

APRILE
2018

IL Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

Salesiani
nel mondo
Vietnam

Le case di don Bosco
Rebaudengo

A tu per tu
Don Mario Pérez

I protagonisti
T. Lorenzone



La prima campana



Disegno di Cesar

«D

alan...
dalan!» Ave-
vo lo stampo dell'eroe.

Ero nata nel fuoco, fusa in rame e stagno, ma con il cuore di ferro, perché la mia voce fosse chiara e sonora. Vidi la luce nella fonderia Mazzola, in quel di Valduggia, provincia di Vercelli. Pesavo 22 chilogrammi e costai 88 lire e mezza al reverendo Vola che mi aveva ordinato. Presi atto a malincuore che, in apparenza, ero una piccola campana, ma sognavo ugualmente una torre o un campanile da cui segnalare imprese importanti e arditi avvertimenti. Ogni campana ha il cuore eroico. Ma non mi aspettavo davvero di finire sul tetto di una casupola, attaccata ad un rozzo architrave, tenuto su da due pilastri tremebondi. L'unico segno civile era la croce che c'era sopra di me. Miserabile, certo, ma ero pur sempre l'unica campana di un piccolo campanile. Mi poteva andare peggio.

Una freddissima mattina di novembre, mi spruzzarono di acqua benedetta e feci conoscenza dei miei futuri clienti. E il mio giovane cuore di metallo si riempì di felicità. Erano tutti ragazzi, pieni di vita e di sogni, che mi guardavano, a dir poco, estasiati. Proprio come quel giovane prete

La storia

Nel novembre del 1846, don Bosco fece collocare una modesta campana sulla tettoia Pinardi. Nel 1853 risultò troppo piccola per il nuovo campanile della chiesa di San Francesco di Sales e il conte Cays ne regalò un'altra più sonora. Nel 1929 le due campane furono fuse insieme (*Memorie Biografiche* II, 575-576).

che li proteggeva come una chioccia con i pulcini (visto dall'alto del mio campanile, pareva proprio così). Riuscivo anche a sentire le parole che don Bosco, così si chiamava il giovane prete, diceva ai ragazzi, quando spiegava il perché dell'acqua benedetta e il significato della mia presenza.

«Ora la nostra bella campana fa parte della famiglia: ci ricorderà i momenti importanti e sarà come il canto degli angeli che proclama la voce del Signore. Chiamerò per le feste tutti i giovani circostanti, con un'efficacia uguale ad una bella predica». Udii una brava signora che diceva: «A quel suono, alla sera di una vigilia di festa, i nostri figli non possono stare fermi; vogliono la giubba più bella ed al mattino si alzano prestissimo, dicendo: "Bisogna che andiamo a fare la santa Comunione"».

I ragazzi arrivavano da tutte le parti. Ne ricordo uno. Non aveva casa né famiglia. «Mettiti a giocare cogli altri» gli disse don Bosco. La sera, lo accompagnò dalla sua buona mamma che gli disse: «Ma se fai sempre così e tutti i giorni mi conduci in casa dei nuovi giovani, non ti resterà nulla per te, quando sarai vecchio». «Mi resterà sempre» rispondeva don Bosco, «un posto all'Ospedale del Cottolengo. Ma se questa impresa è opera di Dio, andrà avanti». Dopo cento e ottant'anni sono ancora qui in qualche modo a testimoniare che l'opera è di Dio.

«Dalan... dalan!»



IL Bollettino Salesiano

APRILE 2018
ANNO CXLII
Numero 4



In copertina: Il gioco, il movimento, l'allegria, la voglia di vivere sono importanti nello stile salesiano di educazione (Foto Andrii Nechypor / Shutterstock).

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** CHE COSA PENSANO I GIOVANI
- 8** LE CASE DI DON BOSCO
Rebaudengo
- 12** SALESIANI NEL MONDO
Vietnam
- 15** PROPOSTE
- 16** LA RICETTA
- 18** L'INVITATO
Burundi
- 22** INIZIATIVE
Adozioni internazionali
- 24** A TU PER TU
Mario Pérez
- 27** CINQUE PER MILLE
- 28** FMA
- 30** I PROTAGONISTI
Tommaso Lorenzone
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE

12



18



24



Il Bollettino Salesiano si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Raymond Bavumirangiye, Pierluigi Cameroni, Roberto Dal Molin, Roberto Desiderati, Emilia Di Massimo, Ángel Fernández Artime, Elisabetta Gatto, José J. Gomez Palacios, Claudia Gualtieri, Cesare Lo Monaco, Natale Maffioli, Alessandra Mastrodonato, Francesco Motto, Pino Pellegrino, Linda Perino, Giampietro Pettenon, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Tullio Orler (Roma)

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Prossima
IBAN: IT 24 C033 5901 6001 0000 0122 971
BIC: BCI TIT MX

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Pasqua a Palabek

I Salesiani di Don Bosco sono arrivati nel Campo per Rifugiati di Palabek in Uganda. In questo luogo di sofferenze e di segreti eroismi, facciamo risuonare più forte che mai l'annuncio della Risurrezione di Gesù.

Miei cari amici, nella Pasqua del 1846 don Bosco inaugurava la povera cappella Pinardi, che era poco più di una baracca. Nella Pasqua del 2018, i salesiani di don Bosco celebrano sotto un tendone nel campo profughi di Palabek in Uganda.

In questo campo, migliaia e migliaia di rifugiati sudanesi, quasi due terzi dei quali bambini, vivono in condizioni deprecabili a causa di un vergognoso fallimento della comunità internazionale. I paesi più ricchi del mondo si sono tranquillamente dimenticati dei sudanesi. Don Bosco, no. E il grande albero della Famiglia Salesiana ha steso i suoi rami anche a Palabek.

Rifugiati e volontari costruiscono insieme le strutture per una vita nuova.



In tutto il nord Uganda ci sono circa 1 200 000 rifugiati, per lo più sud-sudanesi. Con migliaia di nuovi arrivi ogni giorno, l'Uganda sta affrontando una delle più grandi crisi di rifugiati del mondo. Nel mese di marzo del 2016 i primi rifugiati hanno iniziato ad arrivare nel campo di Palabek, a 77 chilometri da Gulu, la più grande città del nord Uganda, e 340 chilometri da Kampala, la capitale. Conoscendo la situazione, l'Ispettore della Provincia Salesiana dell'Africa-Grandi Laghi ha visitato il campo e me ne ha parlato. Ho chiesto a un membro del Dicastero delle Missioni di andare a vedere la possibilità di iniziare là una presenza salesiana, poiché se c'erano bambini, adolescenti e giovani sfollati, quello doveva essere il nostro posto come figli di don Bosco. Lui l'avrebbe fatto. Oggi ci sono circa 36 000 rifugiati nel campo di Palabek. L'86% di loro sono donne, bambini e tantissimi adolescenti. Molto pochi sono gli anziani. Ancora una volta voglio sottolineare che sono le donne, la maggior parte di loro madri, che sopportano il peso di sforzi e sacrifici immensi. Sono loro che "salvano" la vita reale di ogni giorno dei loro figli.

Come Joyce. A soli 37 anni, ha visto tutto. Ha fissato l'abisso della crudeltà umana e ha vissuto per raccontare la storia. A settembre 2016, i soldati hanno preso d'assalto la sua casa a Kajo Keji, nel Sud Sudan. Hanno pugnalato a morte suo marito. Da sola, con nove figli da nutrire, Joyce ha deciso di scappare verso sud in Uganda.

Grazie all'eroismo di queste donne e madri, siamo felici e onorati di prenderci cura dei loro figli. Il 31 gennaio i Salesiani di Don Bosco collocarono il loro tendone, nel campo di Palabek. Anima della comunità è don Lazar Arasu e con lui al-



tri tre salesiani, tutti missionari, provenienti dal Venezuela e dall'India. Altri tre giovani africani SDB si stanno preparando per far parte di questa nuova presenza a settembre.

Qualcuno chiederà se siamo "atterrati" con qualche mega-costruzione. No. Abbiamo iniziato vivendo semplicemente con loro, condividendo la loro vita, camminando e faticando con loro per cercare il modo di migliorare la situazione. Impegnandoci in modo speciale per l'educazione e la preparazione alla vita dei tanti bambini e adolescenti, accompagnandoli anche nel loro cammino di fede. In gran maggioranza sono cristiani.

Figli di don Bosco abbiamo incominciato a guardare avanti. Per il futuro saranno necessarie scuole materne, scuole primarie, centri di formazione professionale, oratori e centri giovanili salesiani. Vedremo quali misure possiamo prendere e ci affiancheremo ad altre persone e istituzioni, ma non ci tireremo indietro.

Stiamo già iniziando a cercare il supporto materiale per animare liturgicamente le diverse comunità che si formeranno, perché non dimentichiamo che 36 000 persone equivalgono a centinaia di villaggi e piccole città in molti posti del mondo. E Palabek è un'autentica città mobile, di tende e capannoni. I cattolici hanno fatto un gesto di

generosità donando sei grandi appezzamenti di terra per la costruzione di cappelle e opere educative per bambini e giovani. Anche la piccola casa in cui vivono padre Arasu e gli altri missionari è stata fatta dai profughi del campo. Per quanto riguarda il cibo, il salesiano don Lasarte dice: «Non sono i Salesiani che distribuiscono cibo, ma i rifugiati che sostengono i Salesiani e offrono il loro cibo ai nuovi amici e pastori».

Con tutto il nostro entusiasmo, prepareremo i catechisti per l'animazione e l'accompagnamento di queste diverse comunità cristiane; cercheremo e prepareremo i giovani che possano animare vari oratori poiché, fortunatamente, la vita va avanti e deve essere piena di gioia, speranza e motivi per vivere ogni giorno.

Dobbiamo pensare a formare e abilitare gli insegnanti per le scuole e gli istruttori per la formazione professionale. Fortunatamente, non siamo soli e ci sono già alcuni laici nel campo profughi che stanno lavorando con questo obiettivo.

Siamo consapevoli che non siamo soli e che centinaia di persone di tutto il mondo ci aiuteranno e "coopereranno" con noi.

Don Bosco è venuto a Palabek in Uganda con i piedi, le mani e il cuore dei suoi Salesiani, e annuncia ai poveri crocifissi dalla violenza e dalla brutalità di questo mondo che sono chiamati alla certezza della Risurrezione, che sono amati da Dio e non abbandonati, e che si può costruire una civiltà di fratellanza umana e di giustizia.

Il sorriso che vogliamo accendere a Palabek non scompaia mai.

Buona Pasqua e Buona Risurrezione. 

In alto: Cartina dell'Uganda. Palabek è al confine con il Sud Sudan.

Accanto: Padre Arasu con un piccolo ospite.



"Vado bene così come sono?"

Andrea, 20 anni:

Vivo ogni giorno con l'obiettivo di essere sempre all'altezza delle sfide che mi si pongono davanti.

Devo ammettere che mi pongo spesso questa domanda perché sono sempre convinto di non andare bene così come sono. Cerco sempre di migliorarmi, sia per me stesso sia per gli altri ma soprattutto lo faccio in virtù dei valori che mi sono stati trasmessi. Vivo ogni giorno con l'obiettivo di essere sempre all'altezza delle sfide che mi si pongono davanti e soprattutto essere punto di riferimento per chi ne ha bisogno. Molte volte è successo che fossero gli altri a farmi sentire inadeguato e ciò mi ha provocato un conseguente senso di smarrimento e confusione. Sono arrivato a pensare che la vita non facesse per me o, al

contrario, che io non facessi per lei. Ma proprio da questo sono riuscito a trarre la mia forza per andare avanti, per ripartire ed edificare me stesso, giorno dopo giorno. Infatti, penso sia giusto chiedersi se si è adeguati ad affrontare questa vita così come si è fatti, in modo da prendere atto di eventuali carenze e quindi colmarle senza sentirsi delle nullità o sminuendosi in altro modo. Sono convinto che in ognuno di noi ci sia il tocco divino, bisogna solo accorgersene.

Bernadette, 20 anni:

La società impone degli stereotipi caratteriali, emotivi, fisici, impone delle strutture comuni.

Quando mi è stata posta la domanda "Vado bene così come sono?", non mi sono spaventata, perché è una do-

Questa, la fatidica domanda cui i giovani cercano di rispondere ogni giorno per costruire una loro identità che sia al contempo in linea con i rigidi schemi sociali ma anche, e soprattutto, con il loro spirito interiore. Qual è l'esperienza dei nostri giovani?

manda che mi pongo ogni giorno, più volte al giorno, e ancor di più è stata presente nella mia fase adolescenziale. Il motivo principale che mi ha spinto e che mi spinge tuttora a pormi questa domanda, è la società. La società impone degli stereotipi caratteriali, emotivi, fisici, impone delle strutture comuni, ed è normale che nel momento in cui non ti identifichi in nessuna congettura, ti venga spontaneamente da porti questa domanda. Non so se ad oggi vado bene così come sono, sicuramente avverrà

"E gli uomini se ne vanno a contemplare le vette delle montagne, e i flutti vasti del mare, le ampie correnti dei fiumi, l'immensità dell'oceano, il corso degli astri, e passano accanto a se stessi senza meravigliarsi" (sant'Agostino)

un'ulteriore evoluzione, un'ulteriore processo naturale in me, però posso dire che ad oggi, mi verrebbe da dire, come disse il poeta americano Walt Whitman: "Sono quel che sono, e questo è sufficiente". Nulla di più, nulla di meno. Vorrei essere migliore con me stessa, ma ciò penso faccia parte dell'evoluzione personale che ancora deve avvenire e che solo il tempo può esserne complice.

Decisamente, ci sono state persone in passato che mi hanno fatta sentire inadeguata, anche involontariamente, ma credo comunque che stia all'intelligenza di ognuno di noi dosare le parole che ci vengono dette. Penso sia giusto porsi queste domande perché viviamo in una società, siamo animali sociali e quindi non siamo al mondo per stare da rinchiusi nella nostra solitudine, ma per avere continui ed infiniti rapporti con i nostri simili. Ritengo quindi che bisogna sviluppare una maturità adatta a sopportare il confronto con questa società che, almeno a me, non appartiene.

**Alessandra, 26 anni:
Mai mettersi in discussione
per colpa del giudizio altrui,
mai cercare di essere come
gli altri vorrebbero.**

Non mi sono mai posta questa domanda e credo che il motivo per il quale non l'ho mai fatto, sia il mio pensiero sulle persone. Sono convinta che tutte le persone, nel bene e nel male, con pregi e debolezze, siano uniche così come sono. Mi è capita-

Emy era una bella bimba di tre anni. Amava la sua famiglia e ammirava gli occhi azzurri di suo padre, di sua madre e dei fratelli. Tutti in casa di Emy avevano occhi azzurri. Tutti, meno Emy!

Il sogno di Emy era aver occhi azzurri come il mare, lo desiderava più di ogni altra cosa. Ogni sera, pregava: «Per favore, quando domattina mi sveglierò, voglio avere gli occhi azzurri come quelli di mamma. Nel nome di Gesù, amen».

Ma i suoi occhi erano castano scuro come sempre. Anni dopo, Emy andò come missionaria volontaria in India. Il suo compito era "comperare bambini per Dio". Erano i bambini che le famiglie più povere vendevano ai mercanti di "pezzi di ricambio" per i trapianti. Però, per entrare nei "giri" del traffico, senza essere riconosciuta come straniera, doveva travestirsi da indiana. Passava polvere di caffè sulla pelle, tingeva i capelli, si vestiva con il sari ed entrava liberamente nei luoghi di vendita dei bambini. Poteva camminare tranquilla per tutto il "mercato infantile", poiché sembrava in tutto e per tutto un'indiana.

Un giorno, un'amica missionaria la guardò travestita e disse: «Oh, Emy! Hai mai pensato a come avresti fatto a travestirti se avessi avuto gli occhi chiari come tutti quelli della tua famiglia? Siamo proprio al servizio di un Dio intelligente. Ti ha dato occhi molto scuri, perché sapeva che sarebbe stato essenziale per la missione che ti avrebbe affidato nella vita».

Noi e Dio. Che formidabile società! Non c'è niente che, insieme, non possiamo fare.

to a volte di incontrare qualcuno che ha tentato di farmi sentire sbagliata o non all'altezza di una qualche situazione, ma è stato un tentativo vano, io so chi sono e nonostante abbia una marea di difetti, non vorrei mai essere diversa.

Porsi questa domanda vuol dire un po' mettere in discussione se stessi, la

vita che conduciamo, la strada che vogliamo percorrere. Forse è giusto porsi qualche domanda di tanto in tanto, ma solo se siamo noi a deciderlo. Mai mettersi in discussione per colpa del giudizio altrui, mai cercare di essere come gli altri vorrebbero. Essere se stessi e accettarsi per ciò che si è, è la più grande vittoria.





Istituito "Conti Rebaudengo"

Voluto e realizzato da un cooperatore salesiano, costruito da un architetto salesiano, da più di ottant'anni è una vivace cittadella salesiana nella periferia torinese al cento per cento nel nome di don Bosco.

A Torino, il martedì 10 aprile 1934 era illuminato da un sole primaverile. Sembrava scusarsi per la pioggia incessante che aveva flagellato la marea di ombrelli della domenica precedente, quella della canonizzazione di don Bosco. Alle 15,30 precise, al suono della Marcia Reale, nell'entusiasmo di una folla straboccante, nella periferia di Torino, la principessa Maria Adelaide di Savoia inaugurava l'Istituito destinato alla formazione di personale specializzato nell'educazione tecnica e culturale della gioventù operaia dei paesi di Missione.

Il grande assente

Ma in mezzo a quelle migliaia di persone festanti, mancava la più importante, il vero artefice di quella meraviglia: il conte e senatore del Regno Eugenio Rebaudengo. Umile e grande, alieno da ogni forma di celebrazione personale, si accontentava di essere nei cuori di tutti. Il nome dell'Istituito, Conti Rebaudengo, era là, in alto, a

parlare di lui e del suo amore a don Bosco Santo. Quando nel 1929 il Rettor Maggiore don Rinaldi aveva chiesto ai Cooperatori di sostenere economicamente una vocazione per le missioni, il conte, che era Senatore del Regno ma anche cooperatore salesiano, rispose "Non una vocazione ma un istituto per le vocazioni". E mantenne la promessa. Nel 1930 cominciò la storia dell'Istituito.

Un giornalista dell'epoca descrive così il luogo prescelto: «C'è a Torino la barriera di Milano, una zona tipicamente periferica, dove non è comodo arrivare perché si stende in ampiezza oltre il capolinea dei tram. Fino a ieri la metropoli torinese arrivava in quella zona lentamente, sparpagliando qualche casetta nelle basse della Stura e disseminando alcune baracche nella campagna piena di sterpaie. La gente vi giungeva dalla città già stanca con il fagotto delle provviste, con il peso della miseria e, spesso, senza il conforto della fede. Oggi vi si arriva accompagnati da audaci costruzioni e tra un movimento che sa di grande città. All'aprirsi di un largo – la futura piazza – voi intravedete nella sua linea sobria ed elegante il Rebaudengo.

Lo chiamano così, lì attorno. Quei di lontano sentono la sua campana, che dalla caratteristica torre suona a distesa e con i suoi squilli segna i momenti salienti della giornata: dalla levata alle preghiere della sera. Non c'è angolo di mondo salesiano che non lo conosca. Da Sampierdarena a

Catania, da Hongkong a Caracas si aspetta che di lì arrivi qualcuno. Perché l'Istituto Missionario Conti Rebaudengo ha mandato e manda salesiani in tutta Italia e nelle lontane terre d'oltremare». Per questo lo hanno anche chiamato "il grande nido". E la sua storia continua.

Conferma il direttore don Luigi Compagnoni: «La storia della nostra casa è variegata. Proprio perché ha saputo riciclarsi negli anni. Ha saputo cambiare le attività a seconda delle necessità del tempo».

L'Opera Rebaudengo oggi è una animata "cittadina" di attività.

La scuola professionale

Il signor Ermanno Duò, direttore del Centro di Formazione Professionale, spiega: «Le attività al Rebaudengo sono consolidate, ormai da anni, nel settore della Meccanica industriale e nel settore elettrico. Il settore meccanico, con la crisi del 2007-2008, ha subito un cambiamento e, parte di questo settore è stato trasformato in settore *Automotive*. Di conseguenza una parte dei laboratori è stata riconvertita in laboratori di Meccanica d'auto. Il nostro è un Centro che dà un'offerta sul territorio rispetto a questi settori. Collaboriamo con aziende che inseriscono i nostri ragazzi in attività di stage. Con alcune di esse si sono realizzati dei progetti per aggiornare formatori e allievi su nuove tecnologie. Tutto ciò serve per favorire l'inserimento nel mondo del lavoro che, ad oggi, soprattutto nella meccanica industriale, vede una carenza occupazionale.

Lavoriamo anche nel Bando Mercato del lavoro: è una attività che ci vede impegnati sulla formazione di extracomunitari sia nel settore della Meccanica industriale sia nel settore della ristorazione. Credo di offrire, con l'aiuto di don Bosco, un servizio a questi ragazzi fatto con il cuore. Noi, ai ragazzi, prima di insegnare un mestiere insegniamo che questa è per loro un'altra famiglia e che in questa famiglia devono sentirsi a casa».

La parrocchia e l'oratorio

«La nostra parrocchia è sorta nel dicembre del 1966. È nata insieme al quartiere: i palazzi che sorgono attorno sono nati più o meno in quel periodo, per cui c'è sempre stato un rapporto molto bello tra parrocchia, oratorio e quartiere.

E non solo con la parrocchia, fin dall'inizio, la presenza salesiana, dice il parroco don Lucio Melzani, ancora oggi è determinante per tutto il territorio.

Viviamo tanti momenti belli, soprattutto con le famiglie e i giovani. In questo momento quello che ci coinvolge maggiormente è proprio il discorso con le famiglie».

I catechisti confermano: «È una parrocchia che dona. È una parrocchia... colorata. Offre sostegno e incoraggiamento; è un porto sicuro dove le persone possono trovare una parola buona, un aiuto, un sorriso. I frutti ci sono, anche se non tutti i ragazzi che celebrano i Sacramenti poi

La gioia e la cordialità sono gli assi portanti dell'opera "Rebaudengo".



continuano nella frequenza. Molti, però, fanno un buon cammino fino a diventare animatori all'oratorio, che è un buon punto di riferimento per molti bambini e ragazzi, dove possono trovarsi per la loro formazione e, attraverso il gioco, sviluppare la loro socialità.

Conferma l'incaricato dell'oratorio, don Pierluigi Cerutti: «Molti ragazzi e giovani vengono volentieri all'oratorio che diventa un ambiente alternativo alla dispersione e all'interno possono fare un cammino di formazione attraverso i gruppi formativi e le varie attività. Man mano che crescono, si mettono a servizio dei più piccoli. Noi, salesiani ed animatori, cerchiamo di essere sempre presenti in mezzo ai ragazzi. L'accoglienza e la presenza sono ancora vincenti».

La scuola dell'infanzia

Nell'Opera salesiana non manca una significativa scuola dell'infanzia. «La scuola è sempre stata un punto di partenza per le attività della parrocchia», attesta la direttrice Carla Ghiraldelli. «Molti ge-



nitori che iscrivono i bambini alla nostra scuola, hanno frequentato, da ragazzi, il nostro oratorio o addirittura loro stessi hanno frequentato questa scuola da bambini. Io stessa ho degli exallievi che portano i loro figli, ricordando i bei tempi e perché sanno di trovare nella scuola un buon appoggio per l'educazione e la formazione dei loro figli, che vengono educati secondo il progetto di don Bosco».

Dai più piccoli ai più grandi. All'interno dell'Opera esiste anche un pensionato universitario non molto grande, per mancanza di spazi, ma molto significativo, che ospita giovani provenienti da varie parti d'Italia e dall'estero.

L'Istituto universitario IUSTO

È tradizione del Rebaudengo anche un polo di studi superiori. «Il primo corso universitario in Psicologia qui è stato tenuto nel 1938, era ancora vivo Freud. Nel 2006 sono ripartiti i corsi in Psicologia» dice don Ezio Risatti preside di IUSTO, Istituto Universitario Salesiano Torino Rebaudengo.

Sede torinese aggregata alla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, IUSTO si occupa di didattica accademica e ricerca in diversi settori disciplinari

Sotto e in alto:
Giovani allievi
e insegnanti
dell'Istituto
Universitario
IUSTO.





delle scienze umane, offrendo in particolare corsi di Laurea per la formazione di psicologi ed educatori.

Una docente dell'Istituto ne parla così: "Il nostro intento è di formare delle menti e non solo di passare informazioni."

IUSTO è anche un'agenzia formativa accreditata presso la Regione Piemonte nata per promuovere la formazione e lo sviluppo delle persone attraverso progetti di formazione, corsi di aggiornamento, interventi di orientamento e di promozione di giornate di studio e seminari di aggiornamento. Infine, ma non per importanza, evidenziamo l'importante servizio offerto da SU.PER.A IL G.A.P. - supporto alle PERSONE che Affrontano il Gioco d'Azzardo Patologico. Si tratta del primo sportello gratuito gestito da una Università, insieme all'amministrazione locale, per il supporto alle persone dipendenti da gioco d'azzardo. Il servizio è finalizzato a fornire accoglienza e sostegno psicologico alle persone con dipendenza e ai loro familiari.

Qualcosa di futuro

Il Rebaudengo, abituato ad adattarsi, da sempre, alle necessità che il tempo propone, non ha nessuna intenzione di fermarsi al già acquisito. Ha

ancora qualche progetto per l'immediato futuro. Per l'anno 2018-2019 il CFP inaugurerà il nuovo laboratorio di carrozzeria mentre, fra qualche mese, lo "Studio associato di Psicologia Rebaudengo" entrerà a far parte dell'Opera come sua settima attività, aggiungendosi a CFP, IUSTO, CUS, Oratorio-Centro giovanile, Parrocchia, Scuola dell'infanzia.

Che cosa pensa la gente del quartiere? Per tutti parla la farmacista, quasi nostra vicina di casa: "Sicuramente l'Opera salesiana è un punto di riferimento per il quartiere che prende il nome dall'Istituto. È un punto di aggregazione a partire dalla Scuola dell'Infanzia, molto frequentata e di cui si parla molto bene, come si parla bene di tutte le altre attività presenti per le attenzioni che vengono riservate a piccoli e grandi. I salesiani con semplicità hanno sempre una parola buona, un sorriso, un incoraggiamento. In tutto quello che fanno mettono tanto entusiasmo e tanta buona volontà nel seguire ragazzi e giovani per dare loro quell'impronta di *buoni cristiani e onesti cittadini*, secondo il desiderio di don Bosco".



L'oratorio è un punto vitale del quartiere, un ambiente alternativo alla dispersione e all'isolamento.



Vietnam

Il sapore del futuro

Sembra di essere nella Valdoccò delle origini, in cui musica, gioco, preghiera, studio si alternavano in un sistema originale che don Bosco aveva "inventato" per educare con la dolcezza e l'amore.

Vietnam. Al sud, nella città di Ho Chi Minh City (l'antica Saigon). Fa un caldo umido soffocante, sia di giorno come di notte. Si sudano le famigerate "sette camicie" senza far nulla!

I salesiani che ci hanno accolto sono gentili e premurosi, purtroppo pochi parlano inglese, quindi la comunicazione non è facile e alle parole spesso suppliscono sguardi accoglienti e sorrisi ampi e comprensivi. Il paese che troviamo è diverso dall'immaginario collettivo che abbiamo del Vietnam, a dire il vero ormai fermo agli anni '70 dello scorso secolo,

Foto di Ester Negro

Il Vietnam oggi è un paese diverso dall'immaginario collettivo che abbiamo.



quando Vietnam era sinonimo di guerra degli USA contro i "vietcong" e dei "boat people" che anche noi italiani abbiamo salvato ed accolto nel 1979. Il paese vive una fase di sviluppo veloce e convulso in cui le vecchie tradizioni sono sostituite da tecnologia all'avanguardia. I più fortunati acquisiscono condizioni di vita buone, ma i più deboli restano ai margini e vivono nell'ombra, messi da parte proprio da un governo comunista, che dal popolo ha la pretesa di essere legittimato.

Nessuno escluso

I salesiani in Vietnam sono tutti locali. I missionari europei sono stati espulsi dopo la fine della guerra, nel 1975. Da allora il Vietnam salesiano ha conosciuto un periodo difficile pastoralmente, ma fecondo vocazionalmente. I salesiani presenti in Vietnam sono circa 300, ed altri 140 sono andati missionari in tanti paesi del mondo. Le scuole sono prerogativa dello stato, quindi a noi figli di don Bosco, sono precluse. La scuola, nei paesi



in via di sviluppo, è di solito il primo strumento di educazione che i salesiani di don Bosco mettono in atto, ma qui non è stato possibile mantenerle, dopo il 1975.

Per poter educare i ragazzi, i salesiani hanno dovuto trovare altre strade, provvidenziali possiamo aggiungere ora, perché hanno incontrato il favore dei più poveri e fragili.

Se la scuola per il governo vietnamita noi non possiamo attivarla, questo non vale per la forma-



zione professionale, quella tipicamente salesiana, quella rivolta ai *drop out* del sistema scolastico. Ed è proprio un centro di formazione professionale frequentato da circa 250 ragazzi e ragazze che visitiamo a Vinh Long, cittadina a duecento chilometri a sud ovest di Saigon, sulle rive di uno dei rami del delta del grande fiume Mekong. Sono giovani espulsi dalla scuola perché irrequieti, demotivati, incapaci di stare al passo con gli obiettivi formativi imposti dal sistema scolastico. Un centinaio poi sono convittori che stanno nella casa salesiana tutta la settimana e rientrano in famiglia solo nel week end. Abbiamo visitato le loro aule, i laboratori di meccanica, elettricità, informatica e taglio e cucito (solo per le ragazze). Li abbiamo visti giocare nei cortili animati dai quattro giovani salesiani tirocinanti, pregare insieme prima di cena e poi fare un doppio saggio musicale per accoglierci, in cui trombe, flauti, sassofoni, bombardini, gran cassa, tastiere, chitarre e chi più ne ha più ne metta, hanno coinvolto tutti i ragazzi, proprio tutti, nessuno escluso.

Sembrava di essere nella Valdocco delle origini, in cui musica, gioco, preghiera, studio si alternavano e davano il ritmo ad un sistema originale che don Bosco aveva "inventato" per educare con la dolcezza e l'amore quei poveri ragazzi che altrove trovavano solo porte chiuse. Commovente! A cena con noi è venuto, come ospite d'onore, il capo principale della polizia della città. Ovvia-

Per poter educare i ragazzi i salesiani hanno dovuto trovare altre strade, provvidenziali possiamo aggiungere ora, perché hanno incontrato il favore dei più poveri e fragili.



I salesiani hanno scuole di formazione professionale, convitti per studenti, parrocchie e oratori.

Sotto: Una nuova chiesa dedicata a don Bosco nella parrocchia di Xuan Hiep, diocesi di Saigon, Vietnam.

mente un uomo del partito di governo, che ci conosce e ci stima moltissimo e con finiva più di tessere le lodi del direttore dell'opera e del suo staff di salesiani. Scherzando gli abbiamo detto che quanto meglio lavorano i salesiani con questi ragazzi e tanto meno hanno da fare loro, i poliziotti. Ha sorriso e assentito vigorosamente con il capo, man mano che le parole della traduzione in vietnamita erano da lui comprese.

Anche un ristorante raffinato

Come questo centro di formazione, i salesiani ne hanno altri cinque nel sud del paese, dove la percentuale di cattolici è più ampia e i salesiani sono maggiormente presenti. Oltre alla formazione professionale che lo stato non è in grado di realizzare e che non ritiene strategica, come la scuola, per il controllo del paese, i salesiani hanno altre opere educative complementari alla scuola: i convitti per studenti che vengono dalla campagna e frequentano le scuole statali, ma vivono in collegio dai salesiani. Abbiamo un centro per bambini e ragazzi portatori di handicap. Abbiamo parrocchie e oratori. Una bella realtà poliedrica e vivace.

A Saigon abbiamo aperto una scuola-bottega, e gestiamo un ristorante raffinato con cucina europea, il tutto fatto con i ragazzi della formazione professionale: imparano il mestiere dell'attività

alberghiera di cucina e di sala a diretto contatto con quei clienti che, in una città enorme con oltre 11 milioni di abitanti, desiderano cenare con un menù europeo: vini francesi, birra tedesca, cucina italiana. È un autentico spettacolo vedere tutti questi ragazzi e ragazze, ben vestiti, sorridenti e sempre in movimento, cercare di fare del loro meglio per mettere a proprio agio i clienti che si siedono al tavolo. Non sono sveltissimi, proprio perché stanno imparando il mestiere, ma svolgono le proprie mansioni con estrema cura e dedizione. E non solo quelli della sala, ma anche quelli della cucina si possono ammirare al lavoro, perché il ristorante ha una grande vetrata in cui si vedono i cuochi operare in diretta. Tutto pulito ed ordinato: dalle divise del personale, ai piani di lavoro, ai piatti che prima di uscire per essere serviti vengono supervisionati uno ad uno da un responsabile.

Insomma, un bel modo di essere a servizio dei giovani di questa terra laboriosa e intraprendente, dove essere cattolici significa essere minoranza, ed essere exallievi di don Bosco è sicuramente una *chance* per il proprio futuro.



IL DECA LOGO

DELL'ACCOMPAGNATORE SALESIANO

Elaborato durante le scorse Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana, il “Decalogo dell'Accompagnatore Salesiano” è l'espressione del desiderio dei membri della Famiglia Salesiana di farsi veri ed efficaci accompagnatori dei giovani. Per questo il Rettor Maggiore, Don Ángel Fernández Artime, ha assicurato sin dal primo momento la sua volontà di diffonderlo in ogni presenza e comunità salesiana.

L'Accompagnatore Salesiano:

- 1. Accompagna** i giovani in questo tempo favorevole in un discernimento vocazionale, sperimentando, a sua volta, la bellezza di lasciarsi accompagnare.
- 2. Aiuta** il giovane con pazienza e amorevolezza a scoprire, attraverso l'ascolto della voce di Dio, di essere dono e di poter realizzare il grande progetto che lo aspetta.
- 3. Favorisce** un clima spirituale con una presenza e una testimonianza umile e gioiosa.
- 4. Offre** a ciascuno l'opportunità di essere accompagnato, facendo il primo passo, con un ascolto empatico e valorizzando le specificità personali senza escludere nessuno.
- 5. Propone** una spiritualità con una visione unitaria, vivendo una presenza autentica sull'esempio di Gesù.
- 6. Testimonia** la gioia amando e facendo sentire l'amore di Dio.
- 7. Sperimenta** la logica del “vieni e vedi” con una testimonianza silenziosa e coerente, che manifesti la presenza del Risorto e inviti ad intraprendere un cammino.
- 8. Vive** la dimensione comunitaria, creando “casa che accoglie” attraverso lo sguardo, il “saper essere”, l'apertura al mondo, la pienezza di vita.
- 9. Dedic**a tempo all'incontro personale, curando l'ascolto con il cuore di Cristo Buon Pastore.
- 10. Guarda** con fiducia e speranza la vita, affidandosi al Signore, camminando accanto ai giovani e risvegliando in loro il desiderio di incontrarlo.

I 6 ingredienti fondamentali per formare un "uomo"

Con il primo ingrediente, la **saggezza**, abbiamo guardato in faccia il "punto di partenza". Questa umile rubrica proporrà sei obiettivi essenziali (uno per puntata: **La saggezza, Il coraggio, L'amore, La giustizia, La temperanza, La trascendenza**), a loro volta suddivisi in tante altre "potenzialità", da educare.



3 L'amore

La ragazza, terza liceo, media voti 6 risicato, era di pessimo umore. Aveva tutti gli aculei fuori, proprio come un porcospino attaccato da un cane. Troppi compiti a casa, troppe interrogazioni, troppo tutto... ecco!

La madre le planò sopra come un elicottero: predica, ragionamenti, spiegazioni e raccomandazioni. La ragazza ascoltò con espressione tesa e dura. Anzi, si fece più scura. Poi guardò la madre dritta negli occhi e scandì: «Mamma, sono stanca e stufa delle tue prediche. Perché invece non mi prendi tra le tue braccia e mi tieni stretta? Nessun consiglio potrà mai farmi altrettanto bene!» La madre rimase a bocca aperta. Gli occhi della figlia imploravano un abbraccio. Con la voce rotta dalle lacrime, le disse: «Vuoi... vuoi che ti abbracci? Ma lo sai che anch'io... anch'io voglio che tu mi abbracci?» Fu la figlia a stupirsi questa volta. La madre tese le braccia aperte e la strinse a sé. La figlia era più alta di lei, ma la madre l'accarezzò come quando era una bimba.

Chi può arrogarsi il diritto di mettere ordine nel misterioso caleidoscopio dell'amore? Lo scrittore inglese C.S. Lewis ha distinto quattro forme principali d'amore

È una qualità incredibile. Significa preferire il bene di qualcun altro a quello per se stessi. Trovare la propria felicità nel far felici altri. E vedere in qualcuno qualcosa che nessun altro vede.

e le ha chiamate con nomi differenti: *affetto, amicizia, eros, carità*.

Caro, dolce affetto

L'affetto è il più umile e diffuso degli "amori". Questo non significa che sia trascurabile. La sua manifestazione tipica è tra genitori e figli. È fatto di caldo benessere, della soddisfazione che nasce dallo stare insieme, di accoglienza e dono profondi, di tenerezza tranquilla. È il meno discriminante degli amori. Di alcune donne possiamo già dire in anticipo che avranno pochi corteggiatori, e di alcuni uomini che difficilmente si faranno degli amici; questo perché entrambi non hanno nulla da offrire. Ma chiunque può diventare oggetto d'affetto, anche se brutto o stupido, persino se insopportabile. E non è nemmeno necessario che vi sia un

grado di parentela o di affinità.

Si manifesta con la riconoscenza. Consiste nel riconoscere il valore di ciò che abbiamo o di qualcosa che magari già era nostro e non sapevamo quanto meraviglioso fosse.

Amicizia: via dal gregge

La seconda forma dell'amore è l'*amicizia*. Secondo C.S. Lewis è «il meno naturale degli affetti, il meno istintivo, organico, biologico, gregario e indispensabile. Qui i nostri nervi c'entrano ben poco; in questo sentimento non c'è nulla di tenebroso: nulla che faccia accelerare il polso, o arrossire, o sbiancare. È semplicemente un rapporto che si stabilisce fra individui. Quando due persone diventano amiche, significa che esse si sono allontanate, insieme, dal gregge». Senza l'eros e il suo aspetto sessuale

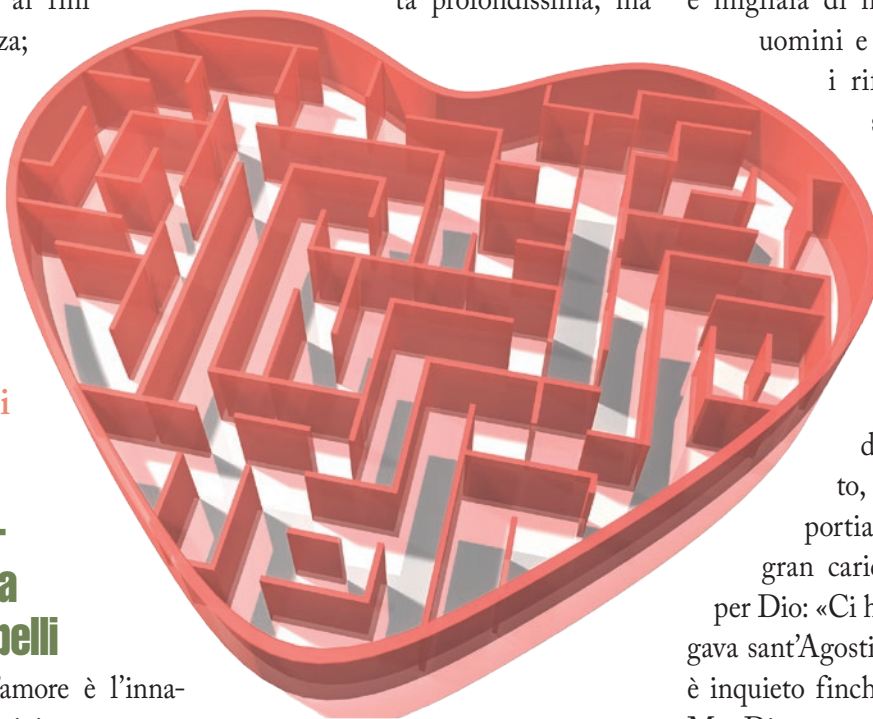
nessuno di noi sarebbe nato. Senza l'affetto nessuno di noi avrebbe ricevuto nutrimento ed educazione. Ma gli uomini possono vivere e riprodursi anche senza amicizia. Da un punto di vista biologico, essa non è affatto indispensabile alla specie umana. Eppure è importantissima, come ben sa solo chi ne fa l'esperienza diretta. «L'amicizia è superflua, come la filosofia, l'arte, l'universo stesso (Dio, infatti, non aveva bisogno di creare). Essa non ha valore ai fini della sopravvivenza; è piuttosto una di quelle cose che danno valore alla sopravvivenza» (C.S. Lewis).

Un amico vero ci costringe a "tirar fuori" la parte migliore di noi.

Eros e innamoramento: basta un alito nei capelli

La terza forma dell'amore è l'innamoramento. L'amore tipico tra uomo e donna, che coinvolge totalmente la loro personalità sessuale. «Amore» scrive un innamorato, «un sentimento che si è ripetuto nel corso della storia e anche nella mia vita. Ma oggi è diverso: sento che il centro della mia esistenza si sposta decisamente fuori di me. Trovo inadeguata ad esprimere ciò che sento nel profondo di me qualsiasi parola. Incredibile! Basta un alito di vento tra i tuoi capelli perché tu

riempia il vuoto della mia solitudine. Sono irresistibilmente attratto da te e con te desidero costruire il mio avvenire». L'innamoramento è esclusivo, promette e vuole unione stabile, eterna fedeltà. «Ti sarò sempre fedele» sono le prime parole che di solito pronuncia un innamorato autentico in tutta sincerità. L'esperienza non serve a metterlo in guardia contro le delusioni. È la forma d'amore più possente, generatrice di vita e di felicità profondissima, ma



anche la più difficile da mantenere e governare. Per crescere e sopravvivere ha bisogno delle altre forme d'amore. **Le qualità di base sono il rispetto e la fedeltà.**

Carità: si può amare il nemico?

La *carità* è la quarta forma dell'amore. Quella che attinge direttamente la

sua forza dal Creatore stesso dell'amore. «Dio è Amore» afferma chiaramente la Bibbia.

C'è un amore speciale che permette all'uomo di amare ciò che, per sua natura, non è amabile: i lebbrosi, i criminali, i nemici, gli imbecilli, i burberi, chi si atteggia a uomo superiore, chi si fa beffe del prossimo ecc. Madre Teresa non mente, non scherzano le suore e i fratelli del Cottolengo, non fingono migliaia e migliaia di missionari, volontari, uomini e donne che "amano"

i rifiuti e i paria della società. E l'amore-dono di Dio. Dio è capacità immensa d'amore. Nella creazione ci ha dato questa capacità, che ha quindi la possibilità di andare oltre l'affetto, l'amicizia, l'eros. Ci

portiamo dentro anche una gran carica di amore-bisogno per Dio: «Ci hai creati per Te» pregava sant'Agostino «e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te». Ma Dio stesso vuole che l'amore-bisogno verso di Lui si trasformi in amore-dono verso tutti gli uomini.

Si manifesta con la gentilezza e con quella rara qualità che è l'intelligenza sociale (emotiva, relazionale, solidale). Amare è percepire la bellezza e lo stupore dell'esistenza.

Chi considera meravigliosa la vita, sente di amare l'umanità, la rispetta in sé e negli altri. 

Sono un salesiano del Burundi

La mia vocazione

Fin da giovanissimo ho sempre amato la musica, la danza e il teatro. Mi sono anche impegnato nel Movimento Giovanile Eucaristico, il cui motto è preghiera-comunione-sacrificio-apostolato. Ero felice di leggere le letture durante le celebrazioni eucaristiche e di servire la Messa, come aveva fatto mio padre quando frequentava la scuola elementare.

Nel 1996, dopo un lungo discernimento, scrissi una lettera all'animatore delle vocazioni salesiane per chiedere di essere ammesso come aspirante alla vita religiosa salesiana. Avevo conosciuto i Salesiani a seguito della lettura del libro "Chi manderò?", che presentava in modo sintetico tutte le Congregazioni che lavoravano in Burundi. Lessi la pagina che parlava della Congregazione dei Salesiani di don Bosco e la apprezzai molto.

Nel frattempo, l'insicurezza si diffondeva in quasi tutto il Paese, perché era in corso una guerra civile scoppiata a seguito dell'assassinio di Melchior Ndadaye, il primo presidente democraticamente eletto nel 1993. Du-



rante l'anno scolastico 1996-1997, i ribelli attaccarono la Scuola superiore Gatara in cui studiavo. Fui dunque obbligato a cambiare scuola e mi rivolsi a don Vital Minani, animatore vocazionale salesiano, al quale chiesi di iscrivermi alla Scuola superiore Burengo, l'attuale Scuola superiore Don Bosco.

Dopo aver completato gli studi superiori nel 1998 e il servizio militare obbligatorio, decisi di entrare in Noviziato. Chiesi a mio padre di lasciarmi libero di consacrarmi a Dio. Dato che quando era giovanissimo aveva prestato il suo aiuto ai missionari, all'epoca in cui frequentava la scuola elementare, e aveva nutrito il deside-

Mi chiamo don Raymond Bavumiragiye e sono un Salesiano di don Bosco di nazionalità burundese.

Sono nato il 15 giugno 1973 nel Burundi del Nord. Sono l'ottavo figlio della mia famiglia e l'unico che si sia consacrato a Dio nella vita religiosa.



rio di diventare sacerdote, comprese subito che non poteva ostacolare la chiamata da parte di Dio per suo figlio. Accettò dunque la mia decisione di continuare il cammino vocazionale nella Società di san Francesco di Sales. Mi esortò anche a procedere con serietà e consapevolezza di ciò che volevo diventare. Poco prima che morisse, nel 2004, quando era già gravemente malato mio padre mi ripeté le stesse parole: «Figlio mio, ti invito sempre a meditare su ciò che eri prima e sull'identità che hai ora». All'epoca ero già giovane Salesiano al primo anno di tirocinio a Kigali, in Ruanda. Lo stesso anno il Signore chiamò mio padre per sempre nella sua casa. Mio padre avrebbe voluto assistere alla mia ordinazione sacerdotale, ma vi presenziò dal cielo. Ho

comunque visto che la sua preghiera mi ha sempre accompagnato.

Le mie prime esperienze come Salesiano di don Bosco

Si suol dire che “non c'è una buona formazione senza buoni docenti”. Le mie prime esperienze come Salesiano sono state molto positive perché ho avuto la fortuna di incontrare un buon maestro dei novizi, don Joseph Kabadugaritse, che attualmente è il mio parroco nella comunità salesiana di Ngozi. Sono molto grato anche ai direttori e ai confratelli delle Case di formazione e delle comunità in cui ho compiuto il tirocinio. A tutto questo devo aggiungere il sostegno dei miei genitori e dei miei fratelli, che sono



Immagine Shutterstock.com

stati molto felici di avere un familiare consacrato a Dio. La facilità che ho avuto a seguire gli studi necessari per la formazione salesiana mi ha anche stimolato nelle prime esperienze che ho vissuto come Salesiano di don Bosco.

La situazione in Burundi

Il Burundi, dal giorno dell'indipendenza, ottenuta il 1° luglio 1962, a oggi ha vissuto momenti complicati di crisi socio-politiche. Come Direttore della grande opera salesiana di Ngozi e per la mia formazione pedagogica, preferisco esprimermi in generale in merito a questo tema, perché molti cittadini del Burundi hanno il cuore ferito per le varie crisi e soffrono ancora oggi.

Oggi mi domando perché questo piccolo Paese, il più povero del mondo, diventi un teatro di discussione e divisione sulla scena internazionale



La Scuola superiore Don Bosco oggi è annoverata tra le scuole meglio gestite e con migliori risultati del Paese.

La popolazione del Burundi è molto giovane. Come accade in altre zone del mondo, i giovani del Burundi devono affrontare la grave difficoltà della disoccupazione.

presso l'ONU, l'Unione europea e l'Unione africana. Il dato di fatto è che la situazione economica del paese è molto precaria e questo è noto a livello internazionale. Basta stare qui in Burundi per vedere la miseria in cui vive la popolazione.

La situazione dei giovani

Non ho statistiche a disposizione, ma la popolazione del Burundi è molto giovane. Come accade in altre zone del mondo, i giovani del Burundi devono affrontare la grave difficoltà della disoccupazione. Molti giovani burundesi che hanno completato



i loro studi superiori e universitari sono disoccupati. Questa situazione scoraggia i loro fratelli e sorelle che studiano, perché vedono che il loro futuro sembra incerto. Sottolineo

anche che, data la povertà diffusa nel Paese, molti giovani non seguono un percorso di studi adeguato perché non possono permettersi di pagare le tasse scolastiche e il materiale didattico.



L'opera salesiana a Ngozi: la Scuola superiore Don Bosco

Da quando è nuovamente diretta dai Salesiani, dal 1998, la Scuola superiore Don Bosco ha compiuto notevoli progressi in termini di disciplina, cultura e rendimento scolastico, tanto che oggi è annoverata tra le scuole meglio gestite e con migliori risultati del Paese.

La mia esperienza

Sono molto felice di essere un sacerdote salesiano di don Bosco. Ho seguito gli studi di teologia e scienze dell'educazione presso l'Università Pontificia Salesiana (UPS) a Roma dal 2005 al 2012. È stata un'opportunità

grande e indimenticabile che ho avuto nella mia vita consacrata.

Studiare all'UPS mi ha permesso di conoscere i luoghi di don Bosco e la lingua italiana, acquisire una formazione qualificata nell'ambito della Pedagogia, vivere un'esperienza internazionale grazie ai confratelli provenienti da quasi ogni parte del mondo e avere amici anche in Italia.

Dopo gli studi di Pedagogia all'UPS che terminai nel 2012, i miei superiori mi nominarono Direttore della Comunità e della Scuola superiore Don Bosco. Avevo qualche timore, perché avevo appena terminato i corsi universitari ed ero provvisto di molta teoria, ma mi mancava la pratica. Inoltre, l'opera salesiana di Ngozi è una tra le più grandi della nostra Ispettorìa Africa Grandi Laghi (AGL) e vi hanno lavorato grandi direttori salesiani.

Ringrazio poi infinitamente i nostri amici italiani che ci hanno aiutato per le varie necessità della Scuola. Esprimo in particolare ringraziamenti alla Fondazione Opera Don Bosco nel Mondo in Lugano e all'Ispettorìa salesiana della Lombardia (Milano), a sua eccellenza monsignor Alfonso Badini Confalonieri, vescovo della Diocesi di Susa, a benefattori noti e anonimi che ci hanno sostenuto tramite la Fondazione Don Bosco nel Mondo.

I problemi più importanti riguardano il recupero edilizio del Liceo Don Bosco. Gli edifici sono infatti vecchi, perché risalgono al 1962, quindi a oltre 50 anni fa. La situazione si aggravò con il passaggio della gestione della scuola ai laici, che la diressero per oltre vent'anni. Gli interventi necessari richiederanno una somma molto ingente in franchi burundesi, pari a

svariate centinaia di migliaia di euro. Il mio sogno è vedere la Scuola superiore Don Bosco eccellere da ogni punto di vista. La disciplina, il processo di insegnamento-apprendimento e la deontologia professionale sono infatti già di buon livello e fanno sì che la scuola sia tra le meglio gestite e con migliori risultati del Paese.

Il grosso problema che rimane è il recupero edilizio e il sostegno economico agli studenti poveri per permettere loro di pagare le tasse scolastiche, l'assistenza sanitaria e il materiale didattico. Il mio sogno è vedere queste difficoltà ridotte o completamente risolte.



«Il grosso problema che rimane è il recupero edilizio e il sostegno economico agli studenti poveri per permettere loro di pagare le tasse scolastiche, l'assistenza sanitaria e il materiale didattico».



La seconda nascita

Le adozioni internazionali

Il progetto "Trame. L'intreccio di passato e presente nell'identità dell'adottato all'estero" degli Amici di Don Bosco.

AMICI DI
DON BOSCO



"Mi sento italiana come mentalità, caratterialmente, però non nascondo a nessuno di avere un sangue indiano, neanche a me per prima, anzi sono orgogliosa di questo", racconta Jothy, una ragazza adottiva nata in India. "Mi è capitato spesso di essere identificata come ragazza indiana, soprattutto all'università in quanto ci sono molti ragazzi che provengono dall'estero. Questa cosa mi fa piacere, io ci rido sopra e faccio le battute: 'Sì è vero, però sono italiana e se vuoi ti rispondo anche in piemontese'. Proprio perché non dimentico mai questa mia appartenenza sia all'India sia all'Italia. Grazie all'Italia ho avuto l'opportunità di crescere, di studiare e di essere quella che sono oggi". È un'identità doppia quella degli adottati all'estero, espressione di una doppia appartenenza che in una società sempre più multiculturale qual è quella italiana si traduce in una riflessione su che cosa significhi essere italiano oggi. In un momento in cui i

fenomeni migratori che interessano il nostro Paese ci portano a interrogarci sul significato dell'accoglienza, i dati sulle adozioni di minori stranieri in Italia mettono in luce un trend ormai consolidato: le famiglie italiane sono fra le più accoglienti al mondo, seconde solo agli Stati Uniti. Nel 2014, secondo gli ultimi dati disponibili pubblicati dalla CAI, l'organo della Presidenza del Consiglio dei Ministri incaricato della materia, su una popolazione di 60 milioni di abitanti gli italiani hanno adottato 2206 bambini provenienti da oltre 20 Paesi (gli Stati Uniti 5648 a fronte però di una popolazione sei volte superiore alla nostra).

"L'adozione internazionale è uno degli strumenti per attuare il diritto del bambino ad avere una famiglia", afferma don Domenico Ricca, presidente di Amici di Don Bosco. "In particolare si sottolinea che è uno strumento sussidiario, a cui si deve fare ricorso solo quando sono falliti tutti i tentativi per fare crescere il bambino in una famiglia 'sana' nel suo Paese di origine. Questi principi sono nel DNA di un ente autorizzato che appartiene alla

Famiglia Salesiana e che lavora in trasparenza per realizzare il diritto del bambino ad avere dei genitori in grado di soddisfare i suoi bisogni”.

Nella fase dell'attesa le coppie fanno con Amici di Don Bosco un percorso di accompagnamento con una mediatrice culturale e un'antropologa per imparare ad accogliere le differenze culturali nella nuova famiglia e a farne tesoro, per scoprire le radici del bambino che affondano in un Paese diverso e per affrontare e decostruire stereotipi nel confronto con la diversità culturale.

Alla ricerca delle radici

Gli adottati all'estero sono ponti tra due o più culture ed è per questo che molti di loro si mettono in cammino per ritornare alle proprie origini, percorso che non necessariamente coincide con il rintracciare la propria famiglia di nascita, ma con il mantenere vivo un legame con la propria cultura di provenienza e magari riuscire a riannodare qualche filo rimasto sospeso della propria storia. “Parlando di accoglienza”, precisa Daniela Bertolusso di Amici di Don Bosco, “ci sembra di poter dire che uno dei doni più grandi che i genitori possono fare ai propri figli è quello di non lasciarli soli in questi percorsi di ricerca di contatto con le proprie radici. È proprio un accogliersi reciproco di storie dove ciascuno ha cittadinanza in quel pezzo di esistenza che non si è vissuto insieme. Consentire e accompagnare il proprio figlio in questo ripercorrere la propria storia è un atto di vero amore genitoriale. Di per sé la ricerca delle proprie origini non toglie nulla a nessuno, anzi è qualcosa che va ad arricchire la storia della famiglia. Abbiamo esplorato questo tema con un documentario, ‘Trame’, che raccoglie le voci di figli adottivi adulti con particolare attenzione alle risorse che mettono in campo per ricucire i frammenti delle loro identità e agevolare il loro processo di inclusione. Ci attendiamo così di valorizzare il loro patrimonio di conoscenze e di esperienze, stimolare una riflessione collettiva sul

L'associazione Amici di Don Bosco Onlus è stata fondata da padre Giuseppe Baracca, missionario salesiano che trascorse gran parte della sua vita in India e che, tornato in Italia alla fine degli anni '70, prestò la sua assistenza ad alcune coppie desiderose di accogliere bambini nati in quel paese. È ente autorizzato a operare in Colombia, Filippine, Benin, India, Mongolia.

Contatti

Sede di Torino: Via Maria Ausiliatrice 32, Torino, Tel. 011-3990102

Sede di Lecce: Via Alessandro Manzoni 7, Tel. 0832-398897

www.amicididonbosco.org

Per maggiori informazioni sull'iniziativa si può scrivere a:

info@amicididonbosco.org

tema dell'intercultura nell'ambito delle adozioni, agevolare attraverso la dimensione interculturale la comprensione reciproca e portare all'attenzione dell'opinione pubblica i molti modi di essere italiani”.

Dal progetto di “Trame. L'intreccio di passato e presente nell'identità dell'adottato all'estero” sono germogliate una serie di idee e di iniziative che promuovono la cultura dell'adozione: un ciclo di incontri per offrire alle famiglie adottive, ai genitori in attesa, agli adottivi adolescenti e adulti, agli insegnanti e a quanti fossero interessati uno sguardo consapevole e autentico sul tema delle radici, della ricerca delle origini e della doppia appartenenza. È possibile partecipare agli incontri nella sede di Amici di Don Bosco oppure vederli in differita.



Padre Mario Pérez e i bambini stregoni

«Rischio ogni giorno, ma non ho paura, perché credo che nella lotta per i diritti dei più deboli non si debba esitare a rischiare anche la vita».

Don Mario Pérez, Salesiano venezuelano, è attualmente impegnato a Mbuji Mayi, una città con gravi problemi sociali nella Repubblica Democratica del Congo. Lavora in particolare al servizio dei bambini e ragazzi accusati di stregoneria. Si tratta di giovanissimi di età compresa tra gli 8 e i 14 anni, orfani, disabili, albin, ma non solo. Secondo la credenza popolare questi bambini lancerebbero maledizioni e sono incolpati

di provocare malessere generale, povertà, disoccupazione. Spesso queste accuse provengono dai genitori stessi e i bambini sono costretti ad abbandonare le proprie case e si ritrovano a vivere per strada. La verità, però, è che oggi per molte famiglie l'ossessione per la magia nera è soltanto un pretesto per sfamare meno bocche. Prima di stabilirsi a Mbuji Mayi, don Pérez ha lavorato in varie altre sedi: dapprima sulla frontiera Colombia-Venezuela, luogo di passaggio per

moltissimi sfollati; quindi, dopo gli studi a Torino, a Lubumbashi, dove ha lavorato con i ragazzi di strada. Nel 1997 fu mandato in Burundi e successivamente diventò direttore del Centro Don Bosco di Goma-Ngangi, dove rimase per 13 anni, durante i quali, nel 2009, l'Unicef conferì al Centro il premio internazionale 'Prima i bambini': un modo per far sentire la voce di tanti bambini che soffrivano.

Nel mese di aprile del 2010, subito dopo il terribile terremoto, don Pérez fu mandato ad Haiti. Il suo servizio è consistito nel portare aiuto, ma anche nel favorire una mentalità di impegno, portando la speranza a molti sfollati che popolavano i campi profughi di Thorland, a Carrefour. Il Salesiano coinvolse le persone nella gestione del campo: tutti dovevano rendersi utili per il bene del prossimo, sebbene la situazione fosse molto complicata.

Come e quando è nata la sua vocazione?

Fin da piccolo avevo una spiccata sensibilità per i bambini orfani o che subivano ingiustizie, per le persone ridotte in schiavitù e gli anziani emarginati e sapevo che dovevo fare qualcosa.



*A pagina precedente e qui accanto:
padre Mario Pérez con i suoi piccoli amici.
Questa regione del Congo è nota per la violazione
dei diritti dei bambini.*

Quando diventai adolescente cominciai a impegnarmi in un movimento socialista, pensando di trovare là una soluzione. Dopo aver completato gli studi secondari, decisi di entrare nel seminario della diocesi, sebbene non credessi nell'esistenza di Dio. Proprio in seminario trovai don Bosco e Dio e l'anno successivo fui accolto come postulante nell'aspirantato salesiano di Los Teques, in Venezuela. Dopo il noviziato sentii un'inquietudine nel cuore, sebbene fossi felice e certo di voler abbracciare la vita salesiana. Un giorno mi misi allora a disposizione della Congregazione per le missioni in Africa. In quel momento mi sembrò che il mio cuore si liberasse e da allora non ho mai avuto alcun dubbio in merito alla decisione di condividere la vita salesiana con i miei fratelli in Africa, in particolare con i bambini e i giovani in difficoltà.

Perché ha deciso di partire per le missioni?

Lo consideravo un modo per esprimere e vivere la missione affidata a don



Bosco. Porto questo pensiero nel cuore e lo considero un modo per vivere la giustizia nei confronti dei miei fratelli africani e per esprimere gratitudine a Gesù Cristo. Il progetto di Dio in Gesù è che tutta l'umanità formi una sola famiglia. Ogni cristiano dovrebbe dunque portare nel cuore questo desiderio di Gesù e cercare di realizzarlo. Mi sento in famiglia tra i miei fratelli e le mie sorelle di Mbuji Mayi, nella Repubblica Democratica del Congo, dove vivo ora, e provo lo stesso sentimento per tutte le persone con cui sono vissuto a Goma, a Lubumbashi, ad Haiti e ovunque sono stato.

Chi le dà la forza di continuare?

La fede che Dio stesso operi nella Chiesa Corpo di Gesù Cristo e voglia

la felicità di tutti i suoi figli, nonché l'infinita gratitudine verso il Padre che mi affida ciò che gli sta più a cuore.

Com'è la sua vita a Mbuji Mayi?

Mbuji Mayi è la capitale del Kasai orientale, la regione conosciuta nel mondo per i suoi diamanti. Nel Congo è però nota per la violazione dei diritti dei bambini. Il 70% dei bambini di strada delle città più importanti, come Lubumbashi e Kinshasa, sono originari di questa regione e molti hanno dovuto combattere contro accuse di stregoneria, violenza e traffici di vario genere. L'opera di Don Bosco a Mbuji Mayi ha sperimentato un momento di difficoltà per la mancanza di mezzi economici e di personale per far funzionare le scuole e la parrocchia. Dopo aver lavorato ad Haiti, sono stato mandato qui come vicario ed economo.

Qui mi impegno per il buon funzionamento di tutta l'opera e della comunità: abbiamo un centro di accoglienza per bambini in situazioni problematiche (orfani, abbandonati...), una scuola elementare, un centro

“Mi sento in famiglia. In generale i bambini mi chiamano per nome, altri mi rivolgono l'appellativo di padre e molti mi chiamano papà.”

di alfabetizzazione, un centro professionale che propone varie opportunità per la formazione (rispettivamente della durata di 6 mesi e di 3 anni), un istituto tecnico, una parrocchia, un oratorio e il pensionato per bambini a rischio. Non abbiamo nessuna entrata certa per coprire le spese del personale, il funzionamento dei laboratori, la parrocchia e il vitto, l'assistenza medica dei bambini e della Comunità. Ogni giorno dobbiamo cercare aiuti, individuare lavori e svolgerli per guadagnare qualcosa. Nello stesso tempo dobbiamo seguire l'amministrazione, perché i servizi dello Stato escogitano imposte e multe ogni settimana. In particolare, dobbiamo occuparci della

«Ero affascinato da ciò che don Bosco aveva fatto per i bambini e i giovani e dal modo in cui lo aveva fatto. Maturai la certezza che dovevo fare per gli orfani, le persone ridotte in schiavitù e gli emarginati ai quali avevo pensato fin da bambino ciò che aveva fatto don Bosco, con il suo stile».



comunità, dei bambini del pensionato Don Bosco e del personale.

Come sono i giovani della realtà in cui vive?

I giovani che frequentano i nostri centri sono meravigliosi, aperti e sinceri. Dicono quello che pensano. Sono sen-

sibili alla Chiesa e volenterosi. La maggior parte delle attività è organizzata e svolta con un gruppo di giovani, anche il servizio a favore dei bambini di strada funziona grazie alla collaborazione in tutto da parte degli stessi bambini e giovani. Tra le grandi sfide che molti devono superare ci sono il peso delle tradizioni degli adulti, che limita la libertà e ostacola la verità, l'interesse per i soldi facili, la mentalità creata dallo sfruttamento e dal commercio di diamanti. Un'altra grande sfida è costituita dalla solidarietà e dall'impegno per la giustizia e la capacità di creare altre fonti di lavoro.

Non ha mai paura?

No. La missione che compiamo, soprattutto quello che facciamo per salvare le vittime della tratta e i bambini accusati di stregoneria, ci espone al rischio ogni giorno, ma non ho paura, perché credo che nella lotta per i diritti dei più deboli non si debba esitare a rischiare anche la vita.





Fondazione
**DON BOSCO
NEL MONDO**

Con il 5×1000

al fianco dei giovani di tutto il mondo

di Marcella Orsini



La Fondazione DON BOSCO NEL MONDO nel 2017 con i fondi raccolti dal 5×1000 delle imposte sui redditi ha finanziato lo sviluppo di due progetti:

1. *"Istruzione e formazione professionale per i giovani svantaggiati e a rischio di esclusione sociale"* – Dili, Baucau, Laga, Fatumaca, Venilale, Fuiloro, Lospalos-Timor Est;
2. *"Istruzione e formazione professionale per i giovani svantaggiati e a rischio di esclusione sociale"* – Vinh Long-Vietnam.

Sebbene si tratti di contesti geografici diversi, i due progetti ben rappresentano la *mission* della Fondazione DON BOSCO NEL MONDO nonché il carisma stesso dei Salesiani di Don Bosco, fornire istruzione e formazione professionale ai bambini e ai ragazzi in situazione di disagio e salvaguardare il diritto al miglioramento delle condizioni di vita attraverso l'acquisizione di competenze e l'occupazione.

Beneficiari del progetto a Timor Est sono 260 studenti dai 15 ai 20 anni d'età privi di risorse economiche per l'istruzione e la formazione professionale, 100 studenti dai 13 ai 20 anni d'età soli e privi di sostegno familiare, 200 insegnanti presso Don Bosco Training di Comoro e Fatumaca, Don Bosco Agricultural School di Fuiloro, Don Bosco Senior High School di Laga, Don Bosco Senior High School di Venilale, St. Anthony High School

di Baucau, Don Bosco Orphanage di Lospalos.

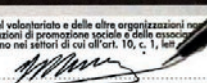
I beneficiari in Vietnam sono 130 studenti dai 15 ai 25 anni d'età appartenenti alle minoranze etniche, emarginati, soli e privi di risorse economiche per l'istruzione e la formazione professionale presso il DTVTC Dong Thuan Vocational Training Center di Vinh Long.

Per tutti loro grazie al 5×1000 è stato possibile raggiungere l'obiettivo generale del miglioramento delle condizioni di vita e inclusione sociale attraverso l'occupazione dei giovani svantaggiati e l'obiettivo specifico del potenziamento della qualità dell'istruzione primaria e secondaria e della formazione professionale.

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO,
via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel. +39 06/65612663
www.donbosconelmondo.org

**INSERISCI IL NOSTRO CODICE FISCALE
NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI (730 o Unico)**

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e organizzazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a) del D.Lgs. n. 460 del 1997	Finanziamento della ricerca scientifica e dell'università
FIRMA: 	FIRMA: _____
Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 97210180580	Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____

A te non costa nulla, a tanti cambia la vita.
PARTECIPA ANCHE TU!

Come va la tua gioia?

Uno spazio perfetto per permettere a tutti, anche alle famiglie, di vivere un tempo di spiritualità, di riposo e di vacanza potendo condividere alcuni momenti di preghiera e servizio insieme alla comunità delle quattro Figlie di Maria Ausiliatrice.



Spazi di bellezza

Ciao Fabio, ci tenevo a ringraziarti di cuore per la disponibilità, l'accoglienza e la pazienza che avete dimostrato in questi giorni. Abbiamo vissuto un'esperienza di campo intensa e profonda, ed essere nel contesto di Villa Tabor non è stato semplicemente un elemento di sfondo ma ci ha immersi in un clima che ha facilitato i nostri lavori e la serenità dello stare insieme. Un grazie particolare per i bimbi, che continuano a nominarti, perché condivido molto il pensiero pedagogico che ha guidato il vostro agire con loro. E infine mi sento anche di scusarmi perché siamo stati esigenti, rumorosi e anche un po' rompiscatole... Complimenti per l'iniziativa di aprire un contesto del genere alle famiglie e vi auguro che in molti abbiamo la possibilità di respirare l'aria buona di Villa Tabor.

Anna Sara

"Villa Tabor". Potrebbe far pensare ad un luogo esotico, irraggiungibile, un po' misterioso, considerando che Anna

Sara parla anche di un "pensiero pedagogico". In realtà, Villa Tabor è situata a Cesuna, sull'Altopiano dei Sette Comuni, conosciuto anche come Altopiano di Asiago. Villa Tabor è gestita dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e per molti anni è stato luogo dedicato alla cura della spiritualità di gruppi giovanili, accompagnati a scoprire e ritrovare all'interno di questo spazio naturale, la bellezza della vita.

Oggi, in un contesto rinnovato, diventa spazio ideale per permettere a

tutti, anche alle famiglie, di poter apprezzare e gioire di un luogo speciale dove poter aderire alle proposte educative, formative, spirituali e culturali di gruppi formali e informali che la casa propone, di vivere un tempo di riposo e di vacanza con la possibilità di condividere alcuni momenti di preghiera e servizio insieme alla comunità delle quattro Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il valore aggiunto

Dal settembre 2017 il coordinamento dei progetti di Villa Tabor è affidato a Oragiovane ONLUS, un gruppo di giovani appassionato del mondo dell'animazione, gran parte cresciuti in oratori salesiani.

Il desiderio che muove le suore, sostenuto da Oragiovane ONLUS, è quello di mantenere viva l'idea di dedicare uno spazio alla crescita umana e spirituale facendo di Villa Tabor un contenitore ottimale. Infatti, da un lato c'è la possibilità per tanti gruppi di vivere gli ambienti poliedrici della struttura per svolgere attività proprie (campi scuola, ritiri ecc.), dall'altro di realizzare le idee che la casa propone in particolare a favore delle famiglie. Un fitto calendario di proposte ci sta accompagnando quest'anno: i mensili "FamilyKend", rivolti a tutti per trascorrere un tempo in famiglia o tra amici. Lo slogan che guida i progetti della casa è significativo e sostiene ogni attività: "Sostare a Villa Tabor è trovare un tempo lontano dalla frenesia del vivere quotidiano per dedicarsi a sé e agli altri e poter recuperare le proprie energie". Per chiedersi come va la propria gioia ed intensificarla! Fabio, il coordinatore di Oragiovane, ci dice: "È l'aria che si respira in questa casa il valore aggiunto che ti permea sostando a Villa Tabor. Le persone, le famiglie, i gruppi che ho incontrato in questi pochi mesi di attività mi hanno

suggerito tutti le stesse cose: un ambiente accogliente e funzionale in cui, per qualche ragione, sono riusciti ad andare in profondità e a connettersi con il proprio sé in modo autentico e sincero".

Scoprire e valorizzare i talenti

La *mission* di Oragiovane: il desiderio di liberare le potenzialità delle persone per renderle protagoniste attive dello sviluppo delle proprie comunità nell'attenzione ai bisogni reali degli individui e nel rispetto e accoglienza dell'altro.

Formare i giovani accompagnandoli nella loro crescita significa per Oragiovane offrire loro una possibilità in più di prendere in mano con responsabilità la propria vita.

La formazione di Oragiovane promuove ed incentiva la partecipazione e l'attivazione dei giovani nel contesto della propria comunità di appartenenza.

Le potenzialità degli animatori sono lo strumento su cui fare completo affidamento per lo sviluppo di proposte concrete. Il giovane animatore mette



a disposizione il proprio tempo per gli altri. Scoprire e valorizzare i talenti degli animatori significa per Oragiovane credere in un percorso di crescita significativo che faccia del servizio il suo caposaldo.

La partecipazione dei giovani va alimentata con una progressiva interiorizzazione delle motivazioni al servizio e lo sviluppo di particolari competenze e tecniche di animazione, tutto contestualizzato in un progetto sinergico e continuativo da costruire con Oragiovane a partire dalla realtà. Il desiderio di fare ed essere animatori è un terreno fertile per maturare una consapevole riflessione "vocazionale". I laici nella Chiesa sono chiamati a essere sempre più protagonisti della propria vita di cittadini e di cristiani, mettendo in pratica il Vangelo. ✠

Il desiderio che muove le suore, sostenuto da Oragiovane ONLUS, è quello di mantenere viva l'idea di dedicare uno spazio alla crescita umana e spirituale.



La vediamo con i suoi occhi

Tommaso Lorenzone, il pittore dell'Ausiliatrice

Nei primi mesi del 1865, il pensiero di don Bosco è assorbito dal grande quadro di Maria Ausiliatrice che dovrà campeggiare nel santuario. Ne affida l'esecuzione al pittore Lorenzone, e cerca di comunicargli tutto ciò che «vuole vedere» in quel quadro:

«In alto Maria SS. tra gli Angeli, intorno a lei gli apostoli, i profeti, le vergini, i confessori. Nella parte inferiore i popoli delle varie parti del mondo che tendono le mani verso di lei e chiedono aiuto».

Lorenzone lo lascia finire, poi: «E questo quadro dove vuole metterlo?»

«Nella nuova chiesa».

«E crede che ci starà? E dove trovare la sala per dipingerlo? Per trovare uno spazio adatto alle dimensioni che lei si immagina, ci vorrebbe piazza Castello!» Don Bosco dovette riconoscere che il pittore aveva ragione. Fu quindi deciso che attorno alla Madonna si sarebbero dipinti soltanto gli apostoli

e gli evangelisti. Ai piedi del quadro sarebbe stato raffigurato l'oratorio.

Lorenzone prese in affitto un altissimo salone di Palazzo Madama e iniziò il lavoro. Sarebbe durato circa tre anni.

Riuscì a dare al volto di Maria Ausiliatrice un'espressione materna e dolcissima. Un prete dell'oratorio raccontava:

«Un giorno entrai nel suo studio per vedere il quadro. Lorenzone stava sulla scaletta, dando le ultime pennellate al volto di Maria. Non si volse al rumore che feci entrando, continuò il suo lavoro. Di lì a poco scese e si mise a osservare. A un tratto si accorse della mia presenza, mi prese per un braccio e mi condusse in un punto di piena luce: "Osservi com'è bella!" mi disse. "Non è opera mia, no. Non sono io che dipingo. C'è un'altra mano che guida la mia. Dica a don Bosco che il quadro sarà bellissimo". Era entusiasta oltre ogni dire. Quindi si rimise al lavoro».

«Osservi com'è bella!
Non è opera mia, no.
Non sono io che dipingo.
C'è un'altra mano che
guida la mia. Dica a don
Bosco che il quadro
sarà bellissimo».

Quando il quadro fu portato nel santuario, ricordavano i testimoni, e sollevato al suo posto, Lorenzone cadde in ginocchio e si mise a piangere come un bambino.

Un buon pittore

Il pittore Tommaso Lorenzone era nato a Pancalieri (TO) il 13 febbraio 1824; studiò all'Accademia Albertina e si distinse come prolifico produttore soprattutto di quadri a soggetto sacro, di grandi e piccole pale d'altare. Nelle sue opere giovanili sono da apprezzare la fantasia e la freschezza del colore; in questo periodo della sua attività artistica è molto legato agli ambienti dell'Accademia di Torino, in un giro di committenze prestigiose per ritratti dei Savoia e di nobili famiglie torinesi, con varietà di soggetti che in seguito saranno assorbiti dalla sola arte sacra. Appartengono a questo periodo le pale d'altare per le chiese torinesi di San Francesco da Paola e di San Gaetano. Si può, per certi aspetti, collegare la poetica del Lorenzone alla corrente pittorica dei nazareni, forse conosciuta grazie alla divulgazione fatta dal pittore Tommaso Minardi e alle



Il dipinto ebbe un'accoglienza a dir poco entusiastica; come ebbe a scrivere lo stesso don Bosco, il quadro dell'Ausiliatrice, ultimato nel 1868, è "un lavoro ben espresso, proporzionato, naturale; ma il pregio che non mai perderà è l'idea religiosa che genera una divota impressione nel cuore di chiunque la rimiri".

riproduzioni a stampa che di certo circolavano tra i pittori piemontesi. *"Il loro credo era la preferenza per il medioevo, l'accettazione del rinascimento fino alle opere giovanili di Raffaello, lo studio*

della natura, l'impegno etico-religioso". Di fatto il Lorenzone, sia nella disposizione delle figure delle sue composizioni, sovente a sviluppo piramidale, sia nelle forme e nella purezza del

colore si rifà alla pittura della fine del Quattrocento inizio Cinquecento.

Il Lorenzone fu appagato nelle sue aspirazioni. L'arte sacra che produsse, se appare valida dal punto di vista della funzione devozionale, resta caratterizzata esteticamente dall'"handicap" del risaputo, dello scontato. L'effetto religioso è soddisfacente, ma prodotto da una forma artistica datata avendo risalito i secoli anche se con le migliori intenzioni.

Morì a Torino nel 1901.

Una "divota impressione"

A Torino-Valdocco si conserva un disegno preparatorio del dipinto dell'Ausiliatrice per l'altare maggiore e nella rassegna degli oggetti delle Camerette di don Bosco è conservato un bozzetto autografo dello stesso dipinto. La prima fase dell'elaborazione del progetto iconografico fu laboriosa. Una cosa decise don Bosco: *"A piedi del quadro, sotto la gloria della Madonna, si porrebbe la casa dell'Oratorio"*. Quest'ultima osservazione è interessante per la consapevolezza che don Bosco aveva circa la sua opera a Valdocco: era *"convinto di una investitura particolare di Dio a favore della redenzione della gioventù"*. Non più dunque gli *"emblemi delle grandi vittorie di Maria e i popoli (...) in atto di alzarle mani"*, ma l'Oratorio e con essa la moltitudine dei giovani assistiti, quasi a porre l'accento sul fatto che l'opera da lui iniziata era una vittoria di Maria e i giovani assistiti surrogavano *"i popoli delle varie parti del mondo"*.

Il dipinto ebbe un'accoglienza a dir poco entusiastica; come ebbe a scri-

Pala di San Giuseppe, sempre su indicazione di don Bosco. La collocazione di un riferimento topografico, in basso nella composizione, è un espediente caro al Lorenzone. In questo caso abbiamo una perfetta visione dell'edificio dell'oratorio e della Basilica in quegli anni.

vere lo stesso don Bosco, il quadro dell'Ausiliatrice, ultimato nel 1868, è “... lavoro (...) ben espresso, proporzionato, naturale; ma il pregio che non mai perderà è l'idea religiosa che genera una divota impressione nel cuore di chiunque la rimiri”.

Pur condividendo il giudizio di chi valuta il “lavoro costruito in modo estremamente razionale, secondo l'uso accademico dell'Ottocento, tipico soprattutto della pittura sacra”, nel dipinto dell'Ausiliatrice è giustamente da apprezzare la spiccata bellezza della figura della Madonna su cui il pittore si è soffermato con comprensibile e particolare compiacenza. Discretamente ben riuscite paiono, d'altra parte, le figure degli apostoli, in abiti all'antica (nell'accezione che si poteva dare alla nozione alla metà dell'Ottocento). Certo “non ci troviamo di fronte a una genialità artistica superiore, libera e spregiudicata; l'ideale di Lorenzone era quello di un'ortodossia formale, forse ancora più canonica di quella di don Bosco, in virtù della quale egli era tanto apprezzato come artista del sacro”, tuttavia sono da lodare la consumata abilità compositiva e la capacità di coinvolgere affettivamente il devoto così come era nell'intenzione del committente. La collocazione di un riferimento topografico, in basso nella composizione (in questo caso dell'edificio



dell'oratorio), è un espediente caro al Lorenzone che lo userà pure nella pala di san Giuseppe, per la medesima chiesa e per la pala della beata Caterina da Racconigi nella collegiata di San Lorenzo a Giaveno, dove raffigurerà il castello di Racconigi.

La Santa Famiglia

Nel 1873 il Lorenzone terminava la seconda commessa per don Bosco: la pala per l'altare del braccio sinistro con *San Giuseppe e la Santa Famiglia di Nazaret*. La tela è al centro di un

piccolo giallo: don Bosco nel 1868, nel suo *Meraviglie della Madre di Dio, invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*, descrive il lavoro come se fosse già collocato al suo posto sopra l'altare, mentre in una lettera del 14 ottobre 1873 a don Rua scrive: *"Tra D. Cagliero e D. Savio pensate al quadro di S. Giuseppe che è presso al Sig. Lorenzone finito, e non manca più che della cornice poi si metta a posto"*. Le *Memorie Biografiche* rettificano l'espressione di don Bosco: *"Nella crociera di sinistra avvi l'altare che sarà dedicato a S. Giuseppe; ma il quadro non era ancora sul posto, l'artista Tommaso Lorenzone lavorava a dipingerlo. Esso avrebbe rappresentato la Sacra Famiglia. La composizione era simbolica ed eccone il disegno. S. Giuseppe è in piedi sopra una nuvola, portando sul braccio sinistro il Bambino Gesù, il quale tiene sulle ginocchia un panierino pieno di rose: Il Bambino piglia le rose e le dà a S. Giuseppe e questi man mano le fa piovere sulla chiesa di Maria Ausiliatrice che vedesi di sotto ed ha per sfondo le colline di Superga"*. Certamente quella del santo è stata

una gherminella adottata per dare l'idea ai devoti dell'Ausiliatrice, e ai suoi benefattori, di una chiesa oramai completata se non in tutte le sue parti, almeno nell'arredo essenziale. Come poteva descrivere il quadro nel 68 se è stato terminato nel 73?

La descrizione del dipinto era stata possibile grazie ad un bozzetto dimostrativo che il Lorenzone aveva approntato prima dell'esecuzione della pala. Il piccolo dipinto (cm 27,5 x 48) è stato di recente individuato in una collezione privata astigiana. Da poco restaurato, è in buone condizioni di conservazione; non si conosce quale sia stato l'iter che lo ha condotto dallo studio del pittore al mercato antiquariale e da qui al collezionista. È stato agevole attribuirlo al Lorenzone, vista l'evidente parentela con l'opera definitiva; comunque sia, sul telaio compare la scritta *"Carlo Morgari"*, a meno che non sia una nota di possesso da parte di questo pittore piemontese, la nota dimostra che l'attribuzione non è sempre stata così pacifica. Il piccolo lavoro non presenta sostanzia-

li varianti rispetto al prodotto finale. Nel quadro definitivo, le figure sono più voluminose e l'angelo di sinistra presenta un panneggio leggermente più abbondante, con uno svolazzo di tessuto dietro le spalle. L'altare di san Giuseppe fu inaugurato il 26 aprile 1874. 



Disegno preparatorio del dipinto dell'Ausiliatrice conservato nelle Camerette di don Bosco a Valdocco.

RICORDO DI DON ANGELO LAGORIO

Don Angelo Lagorio salesiano di don Bosco, salesiano nel corpo, nella mente e nel cuore ci hai amato con il tuo sorriso, con le tue soavi parole piene di amore e di bontà, ci hai insegnato a vivere nella misericordia di Gesù, nella pace e nella luce dell'anima con la tua pacata e sobria umiltà, che solo tu sapevi donare; come solo la Madonna sa prendersi cura dei propri figli.

Hai vissuto l'intera tua vita dedicandoti ai giovani, ai malati, ai poveri e a tutti i bisognosi, donando loro pace, speranza, fede e amore, ma soprattutto il tuo cuore; già, quel tuo cuore che in un solo momento ti ha abbandonato il 27 giugno 2017, lasciando nei cuori di ognuno di noi, tutto l'amore che avevi seminato nel tuo lungo pellegrinaggio. Cuore che oggi vive al fianco di don Bosco e della Madonna. Non dimenticheremo mai tutti i canti, preghiere e lodi, che hai scritto e composto in onore di don Bosco, per incoraggiarci nel nostro cammino sulle stesse tue orme, facendo tesoro delle parole che tu ripetevi spesso: *"aprite i vostri cuori alla Madonna"*.

I tuoi amici ed i tuoi confratelli continueranno nel loro ricordo, a suonare e cantare i tuoi canti, composti per don Bosco, in tutto il mondo: VIENI FRATELLO, PADRE MAESTRO ED AMICO, inno di ringraziamento a don Bosco, i dodici canti a Maria, questi solo alcuni brani tra tanti, questi per non dimenticare (*Giacomo Cialona*).

IL SALVATAGGIO

La barca del mondo naviga in acque agitate come mai. Ha bisogno di sostegno per evitare il naufragio. Ad offrire tale sostegno mira la nostra proposta mensile.

4 Salviamo l'indignazione

In un tempo di umanesimo piatto, non è lecito essere neutrali. È doveroso prendere posizione e andare a scuola dai salmoni che vanno controcorrente.

«**M**amme e papà, imparate dai salmoni che vanno controcorrente! Sbarazzatevi dei copioni!» è l'in-

vito perentorio che ci viene lanciato dallo psicoterapeuta Fulvio Scaparro.

In un tempo di umanesimo piatto, non è lecito essere neutrali. È doveroso prendere posizione e andare a scuola dai salmoni che vanno controcorrente.

È doveroso far emergere la collera buona, l'indignazione sana perché la terra torni a 'produrre' Uomini e non solo 'gente'.

In una società che ha più auto che idee; in una società che confonde 'vitalità' con 'volgarità'; in una società che conosce il prezzo delle cose e non il loro valore; in una società sempre più virtuale e sempre meno virtuosa,

non vi è che un'unica strategia per evitare che l'umanità firmi la sua morte: la strategia dei salmoni, appunto, che nuotano 'contro'.

È chiaro, dunque: nessun capriccio, né, tanto meno, nessuna arroganza, ma dovere morale di aprire gli occhi ad una società disorientata e sonnolenta.

Oggi è arrivato il tempo previsto dal filosofo spagnolo Miguel de Unamuno: *"Irritare la gente può giungere ad essere un dovere di coscienza!"*

Oggi è tempo di dire basta alla nostra ipocrisia così fotografata da Indro Montanelli: *"Al mattino siamo tutti indignati. Ed anche con convinzione. Alla sera siamo tutti davanti alla televisione a guardare la partita!"*.

Ma basta con le dichiarazioni di principio. Scendiamo sul pavimento e focalizziamo alcuni ambiti nei quali vogliamo mostrare la nostra 'collera buona'.

Dunque:

- Noi andiamo 'contro' la moda, sempre più invasiva di accelerare e spremere i bambini. L'infanzia non è tempo perso: è un'occasione unica che non si ripeterà mai più per tutta la vita.
- Ci opponiamo alla eliminazione dei 'no!' che consideriamo le ringhiere indispensabili della vita per non precipitare.



SIATE RIBELLI: PRATICATE LA GENTILEZZA

È solo il titolo di un libro, ma dice una cosa giusta. La prima cosa importante da insegnare ai figli oggi è la rara arte delle Buone Maniere e del rispetto. Solo così si può sperare di ingentilire una società sempre più volgare e violenta. Anche se è un vero andare controcorrente. Abbiamo la capacità di portare sollievo e benessere con la sola nostra presenza. L'amore, l'amicizia, la tenerezza sono realtà benefiche che aumentano ogni nostra attività. È questa la vera gentilezza.

Un bambino, Jonathan, mi ha raccontato che una volta, durante una gita con la scuola, stanco dopo una lunga camminata arrancava dietro a tutti, e si sentiva solo. Ma un compagno lo ha aspettato e lo ha incoraggiato: «Forza, Jonathan, che ce la fai!». E lui ce l'ha fatta. È bastato questo. Lui l'ha chiamato «un aiuto riscaldate»: un'attenzione, una parola gentile in un momento difficile. È forse ciò di cui tutti abbiamo bisogno, nel cammino della nostra vita, per il nostro prossimo passo avanti.

Foto Shutterstock.com



Foto Shutterstock.com

- Non accettiamo che le feste di compleanno si trasformino in nozze anticipate!
- Ci opponiamo al 'facilismo' che azzera la volontà.
- Remiamo contro il trucco della 'visibilità': non è il camice che fa il medico, non è la forma che fa la salsiccia...

Sono alcuni esempi di educazione alternativa che vorremmo riportare in prima pagina non perché non abbiamo superato la fase dello sviluppo psichico dell'adolescente che si pone in quanto si oppone, ma perché siamo convinti che sovente andare 'contro' significhi andare 'verso': verso l'Uomo con la lettera maiuscola!



L'INDIGNATO

Accadde in Spagna, nel paese di La Rioja, al tramonto di un giorno della Settimana Santa, durante la processione pasquale. Una folla accompagnava, silenziosa, il passaggio di Gesù Cristo e dei soldati romani che lo castigavano a frustate.

Una voce ruppe il silenzio.

A cavalcioni sulle spalle del padre, Marcos Rabasco gridò al frustato: «Difenditi! Difenditi!»

Marcos aveva due anni, quattro mesi e ventun giorni.

La gente stava a guardare. I capi del popolo invece si facevano beffe di Gesù e gli dicevano: «È stato capace di salvare altri, ora salvi se stesso, se egli è veramente il Messia scelto da Dio». Anche i soldati lo schernivano: si avvicinavano a Gesù, gli davano da bere aceto e gli dicevano: «Se tu sei davvero il re dei giudei salva te stesso!» (Vangelo di Luca 23, 35-37).

Un milione di volte al giorno, Gesù viene ucciso e nessuno si indigna.

LE MASSIME DEL MESE

- L'uomo è grande quanto sono grandi le cose che lo fanno andare in collera. (Paul Valéry, poeta francese)
- Se non ti prende l'ira quando è necessario, pecchi! (san Giovanni Crisostomo, padre della Chiesa)
- Tornate all'antico e farete del nuovo. (regola base di Giuseppe Verdi ai futuri allievi dei conservatori d'Italia)
- L'odio è la caratteristica dei nani; la collera è la caratteristica dei giganti. (Domenico Giuliotti, scrittore)
- Fossi papa, a momenti, l'ira metterei tra i sacramenti. (Giuseppe Giusti, poeta)
- C'è una rabbia santa e noi l'abbiamo lasciata cadere troppo. (Abbé Pierre, filantropo francese)

Cadendo si impara

Gli errori fanno parte della vita. Nessun cammino è privo di cadute e smarrimenti. Ogni fallimento, se rielaborato con consapevolezza, può diventare un'importante opportunità di crescita e maturazione.

Neve, insegnami tu come cadere
nelle notti che bruciano,
a nascondere ogni mio passo sbagliato,
e come sparire senza rumore,
scivolare nel corso degli anni
e non pesare sul cuore degli altri.
Ma, ma non è semplice
non sentire il silenzio che c'è,
qui non è facile
guardare il cielo stanotte.
Perché quello che sono
l'ho imparato da te,
tu che sei la risposta
senza chiedere niente,
per le luci che hai acceso,
a incendiare l'inverno,
per avermi insegnato a cadere,
come neve,
come neve...



C'è una vecchia regola non scritta, frutto di quella saggia educatrice che è l'esperienza, che ci ricorda che non esiste crescita o progresso che non passi attraverso un percorso tortuoso e disseminato di errori.

«*Cadendo si impara*», come sono soliti ripetere gli adulti di fronte ai rocamboleschi capitomboli dei bambini impegnati nel non semplice compito di imparare a camminare. Un insegnamento prezioso, che ci sollecita sin da piccoli a non lasciarci scoraggiare dagli insuccessi, ad affrontare con leggerezza le inevitabili cadute della vita, a non temere i lividi e le sbucciature che possiamo procurarci nella quotidiana ricerca di un punto di equilibrio.

Spesso accade, tuttavia, che, crescendo, dimentichiamo l'importanza di questa lezione. Ci convinciamo, o accettiamo passivamente l'idea, che



Foto Shutterstock.com

diventare adulti significhi fare sempre la cosa giusta, puntare dritti alla meta, inseguire affannosamente un ideale di perfezione che ci rende schiavi dell'efficienza e del risultato a tutti i costi. E finisce, così, che bandiamo dalla nostra esistenza il diritto, e persino la possibilità, di sbagliare. L'errore, da momento costruttivo di crescita e apprendimento sul campo, diviene un lusso che non ci è più consentito, un'inutile e dannosa deviazione nel percorso verso il successo e la compiuta realizzazione di sé, un'imperdonabile perdita di tempo e spreco di energie che ci distoglie dai nostri obiettivi e ci allontana dal traguardo finale. E se mai, per qualche sfortunata congiuntura, ci capita di cadere, la nostra prima preoccupazione è quella di trovare un capro espiatorio, di minimizzare le nostre responsabilità addossando la colpa a un qualche fattore esterno e indipendente da noi, o comunque di dissimulare i nostri fallimenti agli

Neve, imparo da te,
che sai come fare
a coprire le nostre distanze,
a cancellarne anche solo un momento le tracce.
Non è semplice
non sentire il silenzio che c'è,
qui non è facile
guardare il cielo stanotte.
Perché quello che sono
l'ho imparato da te,
tu che sei la risposta
senza chiedere niente,
per le luci che hai acceso,
a incendiare l'inverno,
per avermi insegnato a cadere,
come neve,
come neve...
Neve, insegnami tu come cadere...

(Giorgia feat. Marco Mengoni, *Come neve*, 2017)

occhi degli altri e, prima ancora, ai nostri stessi occhi, per non doverci confrontare con la frustrazione dell'insuccesso.

Perdiamo, così, di vista che gli errori fanno parte della vita, che nessun cammino è privo di cadute e smarrimenti, che ogni fallimento, se rielaborato con consapevolezza, può diventare un'importante opportunità di crescita e maturazione, l'occasione per soffermarsi a riflettere sul percorso compiuto ed eventualmente imprimere una direzione nuova al nostro progetto di vita, aggiustando il tiro del sentiero che ci siamo scelti.

Piuttosto che affannarci nell'impresa impossibile di evitare accuratamente ogni possibile sbaglio, anche al prezzo di non metterci mai completamente in gioco e di non rischiare mai, diviene dunque essenziale, nel difficile cammino verso l'*adulthood*, tornare a far pace con la nostra fallibilità, imparando dalla neve a cadere "a passo di danza". Perché, come ha scritto una volta qualcuno: «Chi cammina talvolta cade; solo chi sta seduto non cade mai!». ❄️

Debiti, una lotteria e tanto coraggio

Venne finalmente il giorno della posa della prima pietra della Basilica di Maria Ausiliatrice, il 27 aprile 1865.

(continua dal numero di marzo)

A fine gennaio 1865, in occasione della festa di san Francesco di Sales che vedeva radunati a Valdocco salesiani provenienti da varie case, don Bosco comunicò loro l'intenzione di avviare una nuova lotteria per raccogliere fondi per il prosieguo dei lavori (di scavo) per la chiesa. Dovette però rimandarla per la contemporanea presenza in città di un'altra in favore dei sordomuti. Di conseguenza i lavori, che sarebbero ripresi in primavera dopo la pausa invernale, non avevano copertura economica. Ecco allora don Bosco chiedere urgentemente all'amico e confratello di Mornese, don Domenico Pestarino, un prestito di 5000 lire (20000 euro). Non voleva infatti ricorrere ad un mutuo bancario troppo oneroso nella capitale. Come non bastassero gli spinosi problemi finanziari, ne sorsero in concomitanza degli altri con i confinanti, in particolare con quelli della casa Bellezza. Don Bosco dovette pagare loro un indennizzo per la rinuncia al passaggio per Via della Giardiniera, che dunque veniva soppressa.

Solenne posa della prima pietra

Venne finalmente il giorno della posa della prima pietra, il 27 aprile. Don Bosco tre giorni prima, ne diramò gli inviti, nei quali annunciava che Sua Altezza reale il principe Amedeo di Savoia avrebbe messo la prima calce, mentre la funzione religiosa sarebbe stata presieduta dal vescovo di Casale, monsignor Pietro Maria Ferrè. Questi venne però a mancare all'ultimo minuto e la solenne cerimonia fu celebrata dal vescovo di Susa, monsignor Giovanni Antonio Odone, alla presenza del Prefetto della città, del Sindaco, di vari consiglieri comunali, di benefattori, di membri della nobiltà cittadina e della Commissione per la Lotteria. Il corteo del duca Amedeo venne accolto al suono della marcia reale dalla banda e dal coro di voci bianche degli allievi di Valdocco e del collegio di Mirabello. La stampa cittadina fece da cassa di risonanza al festoso evento e don Bosco, da par suo, cogliendone il grande significato politico-religioso, ne ampliò la storica portata con proprie pubblicazioni. Tre giorni dopo, in una lunga e sofferta lettera a papa Pio IX per la difficile si-

tuazione in cui si trovava la Santa Sede a fronte della politica del Regno d'Italia, accennava alla chiesa ormai già con i muri fuori della terra. Chiedeva la benedizione sull'impresa in corso e dei doni per la lotteria che stava per lanciare. In effetti a metà maggio ne chiese formalmente l'autorizzazione alla Prefettura di Torino, motivandola con la necessità di saldare i debiti dei vari oratori di Torino, di provvedere vitto, vestito, alloggio e scuola ai circa 880 allievi di Valdocco e di continuare i lavori della chiesa di Maria Ausiliatrice. Ovviamente si impegnava ad osservare tutte le numerose disposizioni di legge al riguardo.

La lotteria

L'autorizzazione venne concessa in tempi rapidissimi, per cui a Valdocco immediatamente si avviò la complessa macchina di raccolta e valutazione dei doni e di smercio dei biglietti: tutto come indicato nel piano di regolamento diffuso a mezzo stampa. Ad operare in prima persona per avere nominativi di personaggi di rilievo da inserire nel catalogo dei Promotori, per chiedere altri doni, per trovare acquirenti o "smercatori" di biglietti della lotteria,

fu il cav. Federico Oreglia di Santo Stefano, salesiano coadiutore. La lotteria venne ovviamente pubblicizzata sulla stampa cattolica della città, anche se solo dopo la chiusura, ai primi di giugno, di quella dei sordomuti.

I lavori continuano, le spese pure, i debiti anche

Il 4 giugno i lavori di muratura erano già due metri fuori dal suolo, ma il 2 luglio don Bosco fu costretto a ricorrere con urgenza ad un generoso benefattore, perché il capomastro Buzzetti potesse pagare la “quindicina agli operai” (8000 euro). Pochi giorni dopo nuovamente chiese ad un altro nobile benefattore se poteva impegnarsi a pagare lungo l’anno almeno qualcuno dei quattro lotti di tegole, assi ed assicelli per il tetto della chiesa, per un totale di spesa di circa 16000 lire (64000 euro). Il 17 luglio fu la volta di un sacerdote promotore della lotteria ad essere richiesto di pressante aiuto per poter pagare “un’altra quindicina per gli operai”: don Bosco gli propose di fargli avere il denaro con un immediato mutuo bancario, ovvero di prepararglielo per fine settimana quando lui stesso sarebbe andato a prenderlo o anche, meglio ancora, di portarglielo direttamente a Valdocco, dove avrebbe potuto vedere di persona la chiesa in costruzione. Insomma si navigava a vista ed il rischio di affondare per carenza di liquidità si rinnovava ogni mese.

Il 10 agosto mandò i moduli stampati alla contessa Virginia Cambray Di-



gny, moglie del sindaco di Firenze, nuova capitale del Regno, invitandola a promuovere personalmente la lotteria. A fine mese una parte delle mura era già al tetto. E poco prima di Natale al marchese Angelo Nobili Vitelleschi di Firenze mandò 400 biglietti con preghiera di smerciarli fra le persone conosciute.

Un’offerta... per un posto sicuro in paradiso

La ricerca di oggetti-dono per la lotteria di Valdocco e lo smercio dei relativi biglietti sarebbero proseguiti pure gli anni seguenti. Le circolari di don Bosco si sarebbero diffuse soprattutto al centro nord del Paese. Pure i benefattori di Roma, il papa in persona, avrebbe fatto la sua parte. Ma perché avrebbero dovuto impegnarsi a smerciare biglietti della lotteria per costruire una chiesa che non era la loro, per di più in una città che aveva

Ricostruzione della Posa della Prima Pietra della Basilica di Maria Ausiliatrice. La strada che taglia obliquamente il “quadrato” è la Via della Giardiniera che verrà abolita e don Bosco dovrà pagare un indennizzo.

appena cessato di essere capitale del Regno (gennaio 1865)?

Le motivazioni potevano essere varie, fra cui evidentemente quella di vincere qualche bel premio; ma di certo una fra le maggiori era di indole spirituale: a tutti coloro che avessero contribuito a costruire la “casa di Maria” in terra, a Valdocco, mediante elemosine in genere o il pagamento di strutture o di oggetti (finestre, vetrate, altare, campane, paramenti...) don Bosco, a nome della Vergine Maria, assicurava un premio speciale: un “bell’alloggio”, una “camera” ma non in un luogo qualunque, bensì “in paradiso”. Sarebbe stata convincente tale ragione a far aprire il portafoglio? Lo vedremo nel seguito della nostra storia.

(continua)

Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulazione@sdb.org

IL SANTO DEL MESE

Nel mese di aprile preghiamo per la canonizzazione del beato Augusto Czartoryski, salesiano sacerdote, di cui ricorre l'8 aprile il 125° della morte.



Il principe polacco Augusto Czartoryski nacque a Parigi il 2 agosto 1858. La famiglia, da tre decenni, si era stabilita in Francia quando, dopo la rivoluzione del 1830 e la confisca dei beni, era stata posta al bando dalla Russia. Augusto perse la mamma a sei anni: la donna morì di tubercolosi, malattia che trasmise al figlio. Augusto cercò inutilmente di curarsi, viaggiando in Svizzera, Italia, Spagna ed Egitto. A Parigi

soffriva lo stile di vita della nobiltà e la sua esistenza cambiò grazie all'incontro con don Bosco. Nel 1886 entrò nella Congregazione salesiana. A causa della malattia fu mandato a completare gli studi in Liguria dove venne ordinato sacerdote a San Remo il 2 aprile 1892. La sua vita sacerdotale si svolse un solo anno, ad Alassio nel Savonese. Morì infatti a 34 anni l'8 aprile 1893. È stato beatificato a Roma da Giovanni Paolo II il 25 aprile 2004.

PREGHIERA AL BEATO AUGUSTO CZARTORYSKI

*Signore Gesù, che da ricco ti sei fatto povero,
aiutaci ad imitare l'esempio del Beato Augusto:
fa' che sappiamo discernere la tua volontà,
docili alle ispirazioni interiori
e alle guide spirituali che tu stesso ci doni.
Rendici umili e poveri,
capaci di lasciare tutto quello che impedisce di seguirti;
confermaci nel proposito di amare e di servire te
e i giovani con il tuo stesso amore.
Ti supplichiamo di voler glorificare questo tuo servo
e di concederci, per sua intercessione,
la grazia che ti chiediamo...
Amen.*

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Ringraziano

Desideriamo ringraziare con tutto il cuore **san Domenico Savio**, **san Giovanni Bosco** e **Maria Ausiliatrice** per la nascita della nostra secondogenita Ludovica, avvenuta il 25/12/2016, a seguito di una gravidanza difficile caratterizzata da due emorragie nelle prime settimane di gestazione. La preghiera ci ha aiutato molto nei momenti difficili, quando le cose sembravano non andare per il verso giusto. Abbiamo custodito l'abitino di san Domenico Savio e pregato con devozione; affidiamo alla Loro protezione la vita delle nostre figlie.

Giulia Nardi
Castel San Pietro Romano

A maggio 2015 ho avuto un aborto e un'amica che ne aveva avuti 5 e poi è finalmente riuscita ad avere una bimba mi ha parlato di **san Domenico Savio**. A novembre 2015 ho ricevuto l'abitino e sono rimasta incinta a dicembre ma l'ho perso di nuovo. Malgrado tutto non ho perso la fede e abbiamo continuato a pregare e finalmente il 29 agosto 2017 è arrivato Andrea.

Donatella Astone

Ringraziamo **san Domenico Savio** per la nascita di Gabriele: una grande gioia per tutti.

Donatella e Marco Banfi
Albenga (SV)

Ringrazio il Buon Dio che, per l'intercessione del servo di Dio monsignor **Oreste Marengo**, ha dato a noi la gioia di risollevarci da una grande preoccupazione per la salute di nostro genero.

Claudia A. - Ranica

Un ringraziamento dal profondo del cuore a **san Domenico Savio** e a sant'Anna, protettori delle madri, delle partorienti e dei bambini. Hanno vegliato su di me e sulla mia bimba tanto ama-

ta, mi hanno protetta e, insieme a tutte le persone che mi sono state vicine con la preghiera e ai miei quattro nonni in Paradiso, mi hanno fatto vivere una gravidanza meravigliosa, un percorso non sempre semplice ma unico; diventare mamma è stata una gioia indescrivibile. Un dono di vino, una piccola vita vivente nella mia vita di cui sono stata co-creatrice. Sofia è un miracolo, mi ha reso una persona privilegiata, migliore e strumento dell'amore del Signore. A loro continuo ad affidarmi.

Eleonora - Torino

Desidero ringraziare **san Domenico Savio** per aver aiutato mia cugina Valeria in questi due anni di dolori atroci e sofferenze. Dopo tanto dolore alla fine è nata Elisabeth.

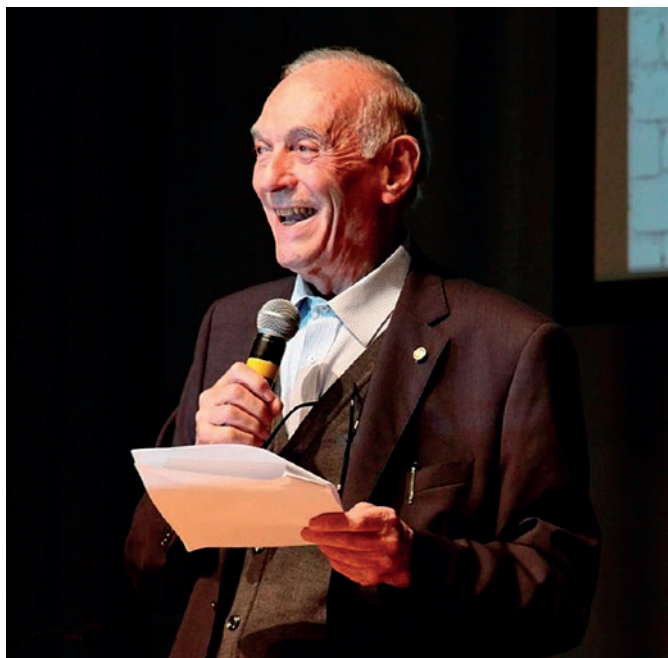
Alessia Giordano - Cinquefrondi

Dopo aver superato un'ischemia, si è resa necessaria un'operazione all'anca e al femore: un intervento molto, molto rischioso. Ho girato alcuni ospedali, ma i medici, viste le mie patologie, non se la sentivano di prendersi una responsabilità così grande, anche perché a loro parere con l'operazione difficilmente avrei potuto recuperare. Ho pregato **Maria Ausiliatrice**, **don Bosco** e **Domenico Savio** di intercedere per me presso il Signore per ottenere la grazia ed aiutarmi a guarire e riuscire nuovamente a camminare. Finalmente si decide di operare. Grazie a Dio l'operazione è andata bene, così come il recupero, con stupore dei medici. Ora con un appoggio riesco nuovamente a camminare. Un ringraziamento a Maria Ausiliatrice, don Bosco e Domenico Savio per avermi aiutata a ricevere dal Signore una grazia così grande.

Maria Lina Bellone
San Giorgio di Susa (TO)

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

DON ROBERTO DAL MOLIN



DON SEVERINO DE PIERI

Morto a Treviso, il 28 gennaio 2018, a 84 anni

La settimana prima di morire mi aveva confidato: “so di essere alla fine della vita, sono pronto...”; l'espressione verbale molto difficoltosa era però accompagnata da uno sguardo luminoso e penetrante, espressione di un tenace amore per la vita e ogni vita che ha contrassegnato la sua esistenza. Don Severino ha vissuto con passione e tenacia l'orientare con competenza i giovani e preparare quanti si fossero dedicati alla loro cura, a vivere una vita in pienezza.

Don Severino era nato a San Donà di Piave (TV) il 14 giugno del 1933. Papà Luigi e mamma Lucia avranno 8 figli. Frequenta l'oratorio salesiano. “Avevo 10 anni – scrive – una sera, mentre mia mamma faceva la polenta nel fogher, le ho detto che desideravo farmi sacerdote come i Salesiani dell'Oratorio Don Bosco di San Donà. La mamma mi ha risposto: «Sono contenta, fai come vuoi tu. Poi lo diremo al papà». Il nonno, che aveva un bel paio

di baffi austroungarici, teneva il portafoglio, come si usava nelle famiglie patriarcali di allora. Mi ha detto che non c'erano soldi per studiare. Io gli ho risposto che per pagarmi quaderni e libri avrei fatto vari lavoretti alla scuola dell'Oratorio, come pulire i porticati, il teatro, servire a mensa e assistere i compagni nello studio. E questo dalla V elementare alla III media”.

Emette la prima professione ad Albaré il 16 agosto 1951.

Al termine degli studi filosofici e teologici, viste le doti intellettuali del giovane sacerdote, i superiori lo inviano a Roma al Pontificio Ateneo Salesiano per frequentare l'Istituto Superiore di Pedagogia; don Severino era stato così preparato ad assumere nell'organizzazione degli istituti salesiani del Veneto e del Friuli un nuovo ruolo rispondendo alle esigenze di nuove professionalità, soprattutto nel campo dell'orientamento. Da questo punto di vista, nel mondo salesiano, fu un pioniere.

Nel frattempo viene trasferito a Mogliano Veneto-Astori nel 1966 e da lì non si sposterà più.

Su incarico dei Superiori istituì nell'ottobre 1965 a Mogliano Veneto il *Centro salesiano di Orientamento*. Questa prima struttura si consolidò in un tempo relativamente breve. Merita una particolare attenzione l'attività di studio e di ricerca. In questo ambito don De Pieri e i suoi collaboratori hanno affrontato numerosi argomenti, connessi con il tema dell'orientamento e dell'educazione. Ricordiamo in particolare: nel 1983 *L'età negata* sugli adolescenti, proseguita con *L'età incompiuta* del 1990-1995; legate a queste, diverse altre ricerche svolte a livello più locale (è autore di 20 volumi e 250 articoli).

Dalla metà degli anni Novanta, ha prestato servizio come docente e preside della Scuola Superiore Internazionale di Scienze della Formazione (SISF) a Venezia nell'isola di san Giorgio, a livello di master di qualificazione e specializzazione post-laurea. Nel 2004, l'istituto si è trasferito a Mestre ampliando i corsi anche nel settore della comunicazione e istituendo l'Istituto Universitario Salesiano IUSVE di cui fu il primo Preside.

S.E. monsignor Mario Toso, vescovo di Faenza-Modigliana, già Rettore dell'Univesità Pontificia Salesiana: “Lo ricordo come docente molto valido, che con le sue riconosciute competenze in pedagogia, nella psicologia clinica e nella psicoterapia ha svolto nel Nord d'Italia, e non solo, un importante servizio alle Chiese locali, alla Congregazione salesiana, alla stessa Università Salesiana di Roma. Quando sono stato Rettore di quest'ultima ho avuto modo di incontrarlo in più di un'occasione. Ne ho apprezzato la passione, la lungimiranza, la dedizione, la pacatezza e, nello stesso tempo, la determinazione.

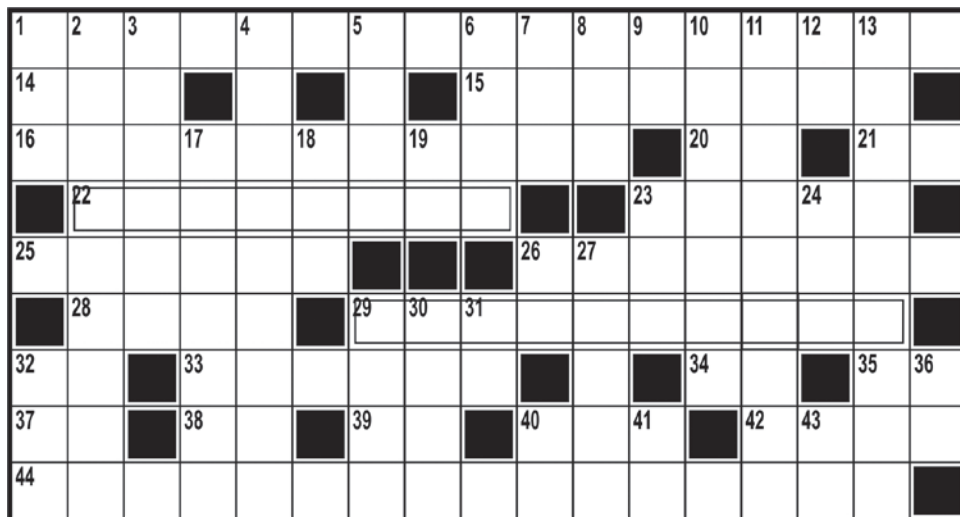
Professionista dell'orientamento, nel solco del metodo educativo di don Bosco, nostro Fondatore, ha lucidamente colto le sfide dell'epoca postmoderna, di una società sempre più complessa”. La presidente nazionale COSPES, suor Calvino: «Ha dato tutto quanto era nelle sue possibilità per far conoscere e apprezzare in Italia (e non solo) il servizio di orientamento, svolto in forma apprezzata e con la precisa finalità di promuovere e sostenere la presa di coscienza di sé nella persona, per abilitarla alla costruzione del proprio Progetto di vita e sostenerla nel cammino verso la conquista della personale identità professionale e sociale». Anche i suoi collaboratori del Centro COSPES di Mogliano gli sono molto riconoscenti e lo ritraggono come: “Uomo brillante e di spirito. Ci diceva spesso che ‘la vita è talmente una cosa seria che va vissuta con opportuna leggerezza’. Ci ha educato alla libertà di pensiero e di credo, al bisogno di conoscere e di valutare con attenzione. Brillante docente, appassionato studioso, ricercatore e scrittore prolifico, riconosciuto a livello internazionale dalla comunità scientifica per il suo apporto all'orientamento ad intero arco della vita”.

La dott.ssa Ferrario del MIUR: “Perdiamo oggi un grande testimone, un pioniere, un combattente, un grande studioso, capace di intuizioni importanti e di grande spessore culturale, ma anche un mediatore e un divulgatore capace di coinvolgere e attrarre”. Il Vicario del Rettor Maggiore, don Francesco Cereda: “Lo ricordo per il suo tratto umano cordiale e gentile, sempre capace di aprire buone e nuove relazioni. Il suo impegno accademico ha dato una impronta educativa e vocazionale alla psicologia. In questo come nella sua affabilità è stato un vero salesiano.”



Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Opera durante la fase processuale del procedimento penale - 14. Sono pari nei cannoli - 15. Le sedi della polizia - 16. Soldatessa al seguito dei "Mille" - 20. Andata e Ritorno - 21. Cambiano i frati in preti - 22. XXX - 23. Come la palla del rugby - 25. Popolani astuti e imbroglianti tipici di certa letteratura spagnola - 26. Smarrite, intontite - 28. A Madrid è Don al femminile - 29. XXX - 32. A Venezia c'è la Foscari - 33. Un colle alpino famoso per il ciclismo - 34. La prima persona singolare - 35. Numero in breve - 37. Al centro della gara - 38. Cantazaro (sigla) - 39. La nota di petto - 40. È legato alla lenza - 42. Ne ha tre il triangolo - 44. Parte dell'anno dominata da clima rigido.

VERTICALI. 1. Una trovata esilarante - 2. Bagnare un tessuto affinché diventi rigido per la stiratura - 3. Il nome dell'editore Hoepli - 4. Disagio interiore che rende esitanti e confusi - 5. Il re dei venti - 6. Espressione usata per scacciare animali o persone - 7. Tenente (abbr.) - 8. Acido ribonucleico (sigla) - 9. Anticamente era il do - 10. Trasferimenti di liquidi da un recipiente ad un altro - 11. Un ragno dal velenoso morso - 12. Il centro di Pola - 13. Uno scolaro bocciato - 17. Antichi persiani - 18. I suoi soci sono automobilisti (sigla) - 19. Decreto Legge - 23. Metallo prezioso - 24. Cinquantadue latini - 26. La Sophia Oscar per La ciociara (iniz.) - 27. Sono famose quelle di Caracalla a Roma - 29. Ha sei facce - 30. Compiono gesta leggendarie - 31. Il Dalla cantante (iniz.) - 32. Un codice postale - 36. Il fondo dei canestri - 40. Lavoro... senza loro! - 41. Adesso in breve - 43. Il Gore politico e ambientalista statunitense.

UN PRODIGIO A MESSA



Don Bosco fu molto devoto all'Eucaristia, parlò e scrisse sull'importanza della santa Messa nei suoi libri e nella sua opera si riconosce quanto affidamento riponesse nel sacramento dell'eucaristia. È attraverso l'eucaristia che Cristo alimenta e rafforza la nostra anima così come alimentò e rafforzò il corpo e l'anima delle migliaia di persone presenti alla moltiplicazione dei pani e dei pesci narrata nel Vangelo. Don Bosco, fin dagli inizi, quando iniziò a lavorare con i giovani

dopo la sua ordinazione sacerdotale, cercò con impegno un luogo in cui, oltre a riunirsi con loro, potesse celebrare loro la Santa Messa. Incoraggiava i ragazzi alla Comunione frequente e li esortava dicendo: "Non esiste felicità più grande su questa terra che quella che scaturisce dalla Comunione ben fatta". E si raccomandava: "Non esiste nulla che il demonio tema di più di queste due cose: una Comunione ben fatta e le visite frequenti al Santissimo Sacramento: Volete che il Signore ci doni tante grazie? Visitatelo spesso. Volete che il Signore ce ne dia poche? Visitatelo poche volte". "La Comunione devota e frequente è il mezzo più efficace per fare una buona morte e così salvarsi l'anima". Non è strano che il Signore corrispondesse al tenero amore di don Bosco facendo dei prodigi come quello del XXX. Raccontano i biografi che, nella festa dell'Annunciazione del 1848, don Bosco stava celebrando la Messa per tutta la scuola, che comprendeva 360 alunni. Il sacrestano si era dimenticato di mettere un numero sufficiente di ostie da consacrare. Nel tabernacolo c'era una pisside che ne conteneva solo 8 consacrate. Ma don Bosco iniziò a distribuire la comunione in perfetta tranquillità. E alla fine della liturgia a nessuno era mancata l'ostia consacrata!

Soluzione del numero precedente



La vecchia signora scorbutica

Sul tavolino da notte di una vecchia signora ricoverata in un ospizio per anziani, il giorno dopo la sua morte, fu ritrovata questa lettera. Era indirizzata alla giovane infermiera del reparto.

«Cosa vedi, tu che mi curi? Chi vedi, quando mi guardi? Cosa pensi, quando mi lasci? E cosa dici quando parli di me?»

Il più delle volte vedi una vecchia scorbutica, un po' pazza, lo sguardo smarrito, che non è più completamente lucida, che sbava quando mangia e non risponde mai quando dovrebbe. E non smette di perdere le scarpe e calze, che docile o no, ti lascia fare come vuoi, il bagno e i pasti per occupare la lunga giornata grigia.

È questo che vedi!

Allora apri gli occhi. Non sono io.

Ti dirò chi sono.

Sono l'ultima di dieci figli con un padre e una madre. Fratelli e sorelle che si amavano.

Una giovane di 16 anni, con le ali ai piedi, sognante che presto avrebbe incontrato un fidanzato. Sposata già a vent'anni.

Il mio cuore salta di gioia al ricordo dei propositi fatti in quel giorno.

Ho 25 anni ora e un figlio mio, che ha bisogno di me per costruirsi una casa.

Una donna di 30 anni, mio figlio cresce in fretta, siamo legati l'uno all'altra da vincoli che dureranno. Quarant'anni, presto lui se ne andrà. Ma il mio uomo veglia al mio fianco.

Cinquant'anni, intorno a me giocano daccapo dei bimbi. Rieccomi con dei bambini, io e il mio diletto.

Poi ecco i giorni bui, mio marito muore. Guardo al futuro fremendo di paura, giacché i miei figli sono completamente occupati ad allevare i loro. E penso agli anni e all'amore che ho conosciuto. Ora sono vecchia. La natura è crudele, si diverte a far passare la vecchiaia per pazzia. Il mio corpo mi lascia, il fascino e la forza mi abbandonano. E con l'età avanzata laddove un tempo ebbi un cuore vi è ora una pietra.

Ma in questa vecchia carcassa rimane la ragazza il cui vecchio cuore si gonfia senza posa. Mi ricordo le gioie, mi ricordo i dolori, e sento daccapo la mia vita e amo.

Ripenso agli anni troppo brevi e troppo presto passati. E accetto l'implacabile realtà "che niente può durare".

Allora apri gli occhi, tu che mi curi, e guarda non la vecchia scorbutica... Guarda meglio e mi vedrai». 



TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato
recapito restituire a:
**ufficio di PADOVA
cmp** – Il mittente si
impegna a corrispon-
dere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io
avrei potuto fare poco
o nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime. ”

Nel prossimo numero

Il messaggio del Rettor Maggiore

Salesiani nel mondo

Le lacrime del Venezuela

*I salesiani in un paese
in difficoltà*

A tu per tu

Le sfide della chiesa italiana

*Incontro con
il cardinale Bassetti*

La ricetta salesiana 4

La giustizia

Saper convivere

L'invitato

Signor Hernán Cordero

Salesiano in Burkina Faso

La nostra storia

Antonio Spezia

L'architetto di don Bosco

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.